# SENATO DELLA REPUBBLICA

V LEGISLATURA

# 75ª SEDUTA PUBBLICA

## RESOCONTO STENOGRAFICO

## GIOVEDÌ 6 FEBBRAIO 1969

Presidenza del Vice Presidente SPATARO

### INDICE


**DISEGNI DI LEGGE**

Annunzio di presentazione . . . . . *Pag.* 4295

Approvazione da parte di Commissione permanente . . . . . 4295

Deferimento a Commissione permanente in sede referente . . . . . 4295

**Approvazione:**

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 dicembre 1968, n. 1233, recante ulteriori provvedimenti in favore delle zone colpite dalle alluvioni dell'autunno 1968 » **(380-B)** (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*) (*Procedura urgentissima*):

PICARDI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro* . . . . . 4296
TRABUCCHI, *relatore* . . . . . 4296

**Discussione e approvazione:**

« Conversione in legge del decreto-legge 22 dicembre 1968, n. 1241, concernente l'iscrizione alle facoltà ed agli istituti superiori di magistero limitatamente all'anno accademico 1968-69 » **(452)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*):

ARNONE . . . . . *Pag.* 4324
BERTOLA . . . . . 4309
CODIGNOLA . . . . . 4312
DE ZAN, *relatore* . . . . . 4297, 4322
GERMANÒ . . . . . 4316, 4323
PELLICANÒ . . . . . 4300
PIOVANO . . . . . 4323
PREMOLI . . . . . 4308
ROMANO . . . . . 4303
* SULLO, *Ministro della pubblica istruzione* . 4317
4322

**INTERROGAZIONI**

Annunzio . . . . . 4325

**Per lo svolgimento:**

PRESIDENTE . . . . . 4325
* BETTIOL . . . . . 4324, 4325
BOSCO, *Ministro senza portafoglio* . . . . 4325

**INVERSIONE DELL'ORDINE DEL GIORNO**

PRESIDENTE . . . . . 4296
TRABUCCHI . . . . . 4296


N. B. — *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.*


TIPOGRAFIA DEL SENATO (1150)

# Presidenza del Vice Presidente SPATARO

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 17*).

Si dia lettura del processo verbale.

T O R T O R A , *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

## Annunzio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

TOMASSINI. — « Soppressione dell'esame pratico per la nomina ad aggiunto giudiziario » (466);

CORRAO, JANNUZZI Raffaele, GALANTE GARRONE, ZUCCALÀ, ANTONICELLI, VIGNOLA, BONAZZI e ANDERLINI. — « Norme per il disarmo della polizia » (467);

CENGARLE, POZZAR, COLLEONI e TREU. — « Interpretazione autentica dell'articolo 17, secondo comma, della legge 8 marzo 1968, n. 152, recante nuove norme in materia previdenziale per il personale degli Enti locali » (468);

PELLICANÒ, PREZIOSI, DI PRISCO e TOMASSINI. — « Modifica dell'ultimo comma dell'articolo 93 del testo unico degli impiegati civili dello Stato » (469);

SENESE. — « Modifica agli articoli 57 e 91 del testo unico delle norme sulla circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, e modifica agli articoli 1 e 2 della legge 9 luglio 1967, n. 572 » (470);

MANCINI, FORMICA, IANNELLI, BLOISE, ARNONE e BARDI. — « Istituzione dell'insegnamento di educazione civica a cattedra autonoma » (471);

MANCINI, FORMICA, IANNELLI, BLOISE, ARNONE e BARDI. — « Trasformazione degli incarichi triennali d'insegnamento in incarichi a tempo indeterminato » (472).

## Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede referente

P R E S I D E N T E . Comunico che il seguente disegno di legge è stato deferito in sede referente:

*alla 4ª Commissione permanente* (Difesa):

BALDINI E MAZZOLI. — « Modifica dell'articolo 8 del testo unico 2 febbraio 1928, n. 263, e del regio decreto-legge 28 settembre 1934, n. 1635, riguardante l'amministrazione e la contabilità dei corpi, istituti e stabilimenti militari » (411), previo parere della 1ª Commissione.

## Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissione permanente

P R E S I D E N T E . Comunico che, nella seduta di stamane, la 10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale) ha approvato i seguenti disegni di legge:

DE MARZI ed altri — « Sospensione dall'applicazione della legge 2 aprile 1968, numero 424, per l'artigianato » (17); PREMOLI ed altri. — « Esclusione delle aziende artigiane dagli obblighi risultanti dall'articolo

1 e dall'articolo 2 della legge 2 aprile 1968, n. 424, in materia di assunzione degli apprendisti » (57); SAMARITANI ed altri. — « Modifica della legge 2 aprile 1968, n. 424, contenente nuove norme sulla disciplina dell'apprendistato » (214) e MINNOCCI ed altri. — « Sospensione per l'artigianato della legge 2 aprile 1968, n 424 in materia di avviamento al lavoro » (221) *in un testo unificato e con il seguente nuovo titolo*: « Modifiche alla legge 2 aprile 1968, n. 424, e alla legge 19 gennaio 1955, n. 25, in materia di assunzione degli apprendisti ».

**Inversione dell'ordine del giorno**

T R A B U C C H I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

T R A B U C C H I . Signor Presidente, chiedo l'inversione dell'ordine del giorno nel senso che si passi subito alla discussione del disegno di legge iscritto al secondo punto dell'ordine del giorno stesso: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 dicembre 1968, n. 1233, recante ulteriori provvedimenti in favore delle zone colpite dalle alluvioni dell'autunno 1968 », già approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, la richiesta di inversione dell'ordine del giorno è accolta.

**Approvazione del disegno di legge: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 dicembre 1968, n. 1233, recante ulteriori provvedimenti in favore delle zone colpite dalle alluvioni dell'autunno 1968 » (380-B)** (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*) (*Procedura urgentissima*)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 dicembre 1968, n. 1233, recante ulteriori provvedimenti in favore delle zone colpite dalle alluvioni dell'autunno 1968 », già approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati e per il quale il Senato ha approvato la procedura urgentissima.

Invito l'onorevole relatore a riferire oralmente.

T R A B U C C H I , *relatore*. Signor Presidente, la Commissione speciale si è radunata ieri sera ed ha espresso parere favorevole alle due modificazioni proposte dalla Camera dei deputati al testo del decreto-legge e precisamente agli articoli 23 e 26, per aumentare da 5 a 30 milioni la soglia entro la quale la garanzia del fondo speciale, sia per l'industria, sia per l'artigianato, si esplica per le perdite eventuali delle operazioni alle quali la finanza dello Stato abbia contribuito.

La Commissione è stata unanime nel proporre l'approvazione di questi due emendamenti.

P R E S I D E N T E . Dichiaro aperta la discussione generale. Poichè nessuno domanda di parlare, la dichiaro chiusa.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per il tesoro.

P I C A R D I , *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Il Governo è favorevole alle due modifiche apportate dalla Camera.

P R E S I D E N T E . Passiamo all'esame delle modifiche apportate dalla Camera dei deputati.

Si dia lettura della prima modifica apportata dalla Camera dei deputati all'articolo 1 del disegno di legge.

T O R T O R A , *Segretario*:

All'articolo 23, l'ultimo periodo è sostituito dal seguente:

« " La garanzia suddetta si esplica nella misura del 95 per cento della perdita sofferta fino a lire 5 milioni e nella misura dell'80 per cento per l'eccedenza " ».

P R E S I D E N T E . Poichè nessuno domanda di parlare. metto ai voti questa modifica. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

**È approvata.**

Si dia lettura della seconda modifica apportata dalla Camera dei deputati all'articolo 1 del disegno di legge.

T O R T O R A , *Segretario*:

L'articolo 26 è sostituito dal seguente:

« Ai finanziamenti alle imprese artigiane di cui all'articolo 5 del presente decreto la garanzia prevista dall'articolo 38 del decreto-legge 18 novembre 1966, n. 976, convertito con modificazioni nella legge 23 dicembre 1966, n. 1142, si esplica nella misura del 95 per cento della perdita sofferta fino a lire trenta milioni e nella misura dell'80 per cento per l'eccedenza ».

P R E S I D E N T E . Poichè nessuno domanda di parlare, metto ai voti questa modifica. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

**È approvata.**

Metto ai voti l'articolo 1 del disegno di legge nel testo emendato dalla Camera dei deputati. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

**È approvato.**

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

**È approvato.**

**Discussione e approvazione del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 22 dicembre 1968, n. 1241, concernente l'iscrizione alle facoltà ed agli istituti superiori di magistero limitatamente all'anno accademico 1968-69 » (452)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 22 dicembre 1968, n. 1241, concernente l'iscrizione alle facoltà ed agli istituti superiori di magistero limitatamente all'anno accademico 1968-69 », già approvato dalla Camera dei deputati e per il quale il Senato ha approvato la relazione orale.

Invito l'onorevole relatore a riferire oralmente.

D E Z A N , *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto-legge che ci accingiamo a convertire ratifica una situazione di fatto e perciò potrebbe apparire solo un fatto formale e tardivo, ma nello spirito esso attiene ad un problema che da anni è dibattuto: la liberalizzazione degli accessi all'università.

Certamente esso fa riferimento ad un solo aspetto del problema, un aspetto peraltro significativo. Esistono in materia di accessi all'università sperequazioni gravi, non risolte dagli interventi frammentari degli ultimi anni, come il numero chiuso che perdura negli istituti superiori di educazione fisica e che costituiva fino al corrente anno scolastico lo sbarramento per il magistero. Lo stato di discriminazione in cui si trovavano i maestri elementari venne aggravato dall'articolo 6 della legge istitutiva della scuola media unica; in quell'articolo, chiaramente interpolato in un contesto di diversa natura, si riconosce implicitamente a coloro che sono in possesso del diploma di maturità scientifica la facoltà di accedere al magistero senza concorso.

La situazione atipica del magistero è d'altra parte confermata dal diritto concesso agli abilitati degli istituti magistrali di iscriversi ai corsi di laurea di lingue e letteratura straniera presso le facoltà di economia e commercio delle università di Bari e di Pisa e dell'università Bocconi di Milano. Partendo da questi presupposti e non soltanto per le sollecitazioni del movimento studentesco, nel novembre scorso l'allora Ministro della pubblica istruzione, onorevole Scaglia, assunse l'iniziativa di abolire in via amministrativa l'esame di concorso che doveva svolgersi, come di consueto, il 12 novembre. Il provvedimento, pure assunto con esplicite riser-

ve, venne discusso ed appare obiettivamente discutibile. D'altra parte lo stato di precarietà del Governo non aveva consentito di fare approvare in tempo utile una legge, pur in presenza di una proposta di legge d'iniziativa liberale presentata in luglio. Il decreto-legge che esaminiamo fu uno dei primissimi atti del nuovo Governo. Esso tendeva a regolarizzare legislativamente la situazione conseguente all'ordinanza del Ministro Scaglia, ma nello stesso tempo tendeva a dare l'avvio ad una nuova regolamentazione degli accessi all'università.

Il decreto-legge modifica l'articolo 224 del testo unico delle leggi sull'istruzione secondaria superiore, emanato nel 1933; in base a tale articolo l'accesso agli istituti superiori di magistero è subordinato ad una prova da tenersi entro il 12 novembre di ogni anno, per un numero di posti determinato dal Ministero della pubblica istruzione. Tale norma non era nuova; risaliva all'ordinamento dei primi istituti di magistero disposto con legge 25 giugno 1882. Allora gli istituti di magistero erano due: di Roma e di Firenze. Nel 1933 si era aggiunto l'istituto di Messina. Nati nel 1873, come corsi complementari annessi alle scuole normali di Roma e di Firenze, gli istituti di magistero avevano il fine di preparare le insegnanti delle scuole femminili di ogni ordine e grado. Intendevano cioè offrire uno sbocco alle alunne migliori che uscivano dalle normali. Per questo i criteri non potevano non essere rigorosamente selettivi. Dopo il 1933 gli istituti di magistero, aperti a tutti, senza distinzione di sesso, cominciarono a crescere di numero e, nel contempo, a perdere le originarie prerogative. Il fenomeno si accentuò in questo dopoguerra in relazione all'esplosione scolastica e alla generale tendenza all'elevazione dei titoli di studio necessari per accedere alle professioni. Le cause di questo aumento vanno ricercate anche e soprattutto nella particolare condizione dell'istituto magistrale: una scuola monca, con un *curriculum studii* pletorico ed insieme inadeguato, una scuola scelta spesso non per vocazione, ma perchè ritenuta più facile e più corta, un tempo valvola di sicurezza per le classi povere, oggi diventa distributrice di titoli in molti casi abilitanti a professioni generiche o alla disoccupazione.

La disoccupazione magistrale e la concomitante altissima richiesta di insegnanti medi, a cominciare dal 1963, ha gonfiato i magisteri. Oggi essi non sono più gli strumenti selettivi di un tempo, il naturale prolungamento degli istituti magistrali, ma sono ormai chiaramente assimilati, per quanto in modo ibrido, alle altre facoltà.

Il numero chiuso che originariamente era destinato a scegliere i migliori, non aveva pertanto più ragione di essere, nè poteva sopravvivere un esame che era elemento di mortificazione per gli abilitati magistrali. Nè ha fondamento l'obiezione che l'istituto magistrale ha un corso quadriennale invece che quinquennale e che pertanto costituisce, rispetto alle altre scuole, una scorciatoia. Anche il liceo artistico è quadriennale e ammette senza esame alla facoltà di architettura.

Nessun dubbio pertanto sull'opportunità del provvedimento al nostro esame, che, se mai, appare tardivo.

Qual è la situazione oggi? Oggi le facoltà di magistero sono 21. Ed ecco la linea ascensionale degli studenti: nel 1946-47 erano 13.150, nel 1964-65 38.835, nel 1967-68 51.646. Sono progressivamente diminuiti i fuori corso. Può essere significativo ricordare il rapporto insegnanti studenti; i professori ordinari e aggregati delle facoltà di magistero sono 129. Pertanto il rapporto professori studenti è 1 a 384, il più alto di tutta l'università italiana. Se insieme con i professori comprendiamo gli assistenti, il rapporto diventa 1 a 116 ed è sempre il rapporto più alto.

In seguito all'abolizione dell'esame di concorso, si è verificata questa situazione. L'onorevole Ministro mi consentirà di ricordare i dati da lui resi noti nella replica alla Camera (gli risparmio la fatica qui): i posti messi a concorso per l'anno 1968-69 erano 18.699, gli studenti immatricolati sono stati 25.518 di cui 23.984 avevano chiesto di concorrere; 1.534 studenti si sono iscritti per effetto della liberalizzazione.

Dunque, rispetto al numero chiuso, ci sono 7 mila studenti in più. È una constatazione aritmetica che tuttavia non ci dispensa dal valutarne le conseguenze.

I problemi di struttura del magistero diventano più drammatici, più urgenti si impongono le riforme. La politica di liberalizzazione, se si vuole attuare su larga scala, non può essere portata avanti empiricamente con l'illusione che i problemi si risolvano da sè; essa comporta una profonda revisione di metodi e indirizzi, comporta una seria e attenta programmazione scolastica che eviti sfasature con conseguenti squilibri nelle professioni.

Il provvedimento liberalizzatore che discutiamo è esplicitamente limitato all'anno in corso. Conosco le argomentazioni del Governo: non torneremo più indietro, tuttavia è necessario conservare al provvedimento il carattere di provvisorietà e non pregiudicare la regolamentazione della scuola secondaria superiore. Introducendo norme rigide si rischia di far credere che si voglia istituzionalizzare l'attuale istituto magistrale.

So di parlare ad un Ministro schietto, per cui egli mi consentirà altrettanta schiettezza. Nonostante la mia lunga riflessione, conservo molti dubbi sull'opportunità di questa limitazione per ragioni pratiche. Per il prossimo anno scolastico, a giudizio dello stesso Ministro, più volte ribadito, non è prevedibile la riforma della scuola secondaria superiore, nè sembra a me di facile attuazione il proposito di inserire temporaneamente un anno di collegamento tra l'istituto magistrale e il magistero. Perciò appare inevitabile ricorrere ad una nuova legge in autunno. Forse l'indicazione di due anni, invece che di un anno, poteva essere un ragionevole compromesso.

Conservo dubbi sull'opportunità della limitazione anche per ragioni di principio; qualunque sia la regolamentazione che daremo alla scuola secondaria superiore, appare certo che l'abolizione dell'esame di concorso sarà mantenuta. L'indirizzo della liberalizzazione degli accessi universitari è chiaramente ravvisabile nei programmi di Governo e pertanto rappresenta una indeclinabile tendenza politica. Perchè non si è esteso agli istituti superiori di educazione fisica il disposto di questo decreto-legge? Nell'ISEF il numero chiuso appare, ancora più che nei magisteri, in contrasto con la crescente richiesta di insegnanti di educazione fisica, cui si fa fronte nelle graduatorie dei provveditorati, mancando il personale abilitato, con personale spesso raccogliticcio.

Mi sia consentito anche un giudizio di fondo, cioè un giudizio politico, sul provvedimento. Esso è marginale e settoriale, non c'è dubbio, e lo stesso Ministro, con la sua consueta franchezza, non lo ha nascosto. Ma dobbiamo anche obiettivamente prendere atto della volontà politica manifestata da questo Governo; il Ministro della pubblica istruzione ha detto alla Camera che il provvedimento indica una linea di tendenza, e perciò si inserisce in una visione organica del futuro delle scuole secondarie superiori e delle università e in specie del complesso problema della formazione del personale insegnante. Dopo le linee tracciate dal Ministro della pubblica istruzione, la scorsa settimana nella 6ª Commissione, non abbiamo dubbi sull'esistenza di una visione organica, anche se essa rimane ancora — come è giusto — problematica, presenta cioè incertezze e lacune la cui risoluzione peraltro non spetta solo al Governo, ma anche al Parlamento. Quali sono, per quanto attiene alla formazione degli insegnanti, i punti sostanziali del quadro entro cui si inserisce e si giustifica il presente provvedimento? Mi si consenta questa brevissima apparente disgressione. Il primo punto riguarda la sorte dell'istituto magistrale; il programma di Governo, andando oltre le soluzioni di compromesso prospettate negli anni scorsi — liceo pedagogico con titolo finale abilitante — trasferisce all'Università il compito della formazione ultima e della abilitazione degli insegnanti elementari. È una soluzione radicale che corrisponde opportunamente alle istanze di una scuola moderna e di una società in rapida evoluzione; rimane tuttavia controverso il problema del magistero, della sua struttura e addirittura della sua sopravvivenza. Non v'è dubbio che se si dovesse conservare il magistero come scuola *ad hoc* per la formazione

del personale insegnante delle scuole dell'obbligo, si dovrebbero coerentemente trasferire al magistero oltre i corsi di laurea tradizionali, altri corsi di laurea attinenti alla scuola media, in *primis* la matematica.

Io ho forti dubbi sulla funzione del magistero, soprattutto se pensiamo al nuovo tipo di università che ci accingiamo a delineare, non più strutturata sulle facoltà, ma sui dipartimenti. Un magistero come scuola di formazione degli insegnanti dell'obbligo sarebbe una scuola dimidiata, di seconda scelta, in posizione di inferiorità rispetto alle altre facoltà, con riflessi negativi anche sulla selezione sociale degli insegnanti: sarebbe molto probabilmente la scuola povera per i poveri, si ripeterebbe cioè a livello superiore la situazione precaria del magistrale.

Nè è pensabile uno sbarramento rigido tra personale insegnante dell'obbligo e personale insegnante dei corsi superiori; inevitabilmente, a mio giudizio, il magistero nato da un compromesso non può che rimanere una scuola di compromesso. Molto più opportuna e razionale appare la ristrutturazione su basi dipartimentali di tutte le facoltà attinenti all'insegnamento; il grande dipartimento della scuola (se vogliamo, chiamiamolo pure magistero) sarebbe probabilmente più facile a costituirsi di altri dipartimenti ora solo ipotizzati.

Ho voluto sottolineare questi aspetti per rassicurare quanti temono che il presente provvedimento prefiguri le riforme che ci stanno dinanzi. Esso prefigura solo la generale tendenza alla liberalizzazione e alcune linee di sviluppo; non prefigura nè condiziona strutture e modalità di riforma. Ritengo pertanto che tutti possano apprezzare lo spirito del provvedimento, pur con tutte le riserve sulla politica passata e sul quadro generale che, immagino, soprattutto le opposizioni avanzeranno. Nonostante la sua marginalità, se lo si giudica in modo non preconcetto, è possibile valutarne l'intento riparatore e, a suo modo, innovatore. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Pellicanò. Ne ha facoltà.

P E L L I C A N O' . Signor Presidente, oonrevoli colleghi, onorevole Ministro, la discussione concernente la conversione in legge del decreto-legge che sopprime gli esami di ammissione dei diplomati degli istituti magistrali alla facoltà di magistero, per il corrente anno scolastico, fa nascere una serie di preoccupazioni, di perplessità e ci fa esprimere un giudizio critico sia per la priorità settoriale e limitata, sia per la configurazione di sanatoria precaria e demagogica che il provvedimento assume.

Perchè il Governo dà la priorità agli esami di magistero e limita la portata all'anno accademico? Quanti altri grossi problemi agitano la scuola? Perchè non ha eliminato la discriminazione a danno dei diplomati dell'istituto magistrale nel momento in cui si è fatta operare la legge n. 1859 del 1962 che consentiva ai diplomati del liceo scientifico di accedere senza concorso agli istituti di magistero? Perchè il provvedimento presidenziale del decreto-legge ha operato dal 22 dicembre e non prima del 12 novembre, data in cui di consueto avvengono gli esami di ammissione al magistero? Perchè il Governo si è sensibilizzato soltanto dopo le forti agitazioni degli studenti degli istituti magistrali e del magistero? Forse dopo il trauma delle rivendicazioni studentesche nel Governo è sbocciata la vocazione della universalizzazione del diritto allo studio e della liberalizzazione generalizzata degli accessi alla istruzione universitaria?

Noi non crediamo ai risvegli miracolosi; non crediamo che il Governo di centro-sinistra voglia liberare la scuola italiana dalla sua secolare caratteristica di scuola classista, censitaria e selettiva; non crediamo che questo Governo voglia democratizzarla e creare un vero e sostanziale rapporto fra scuola e società.

È vero che il presidente Rumor e il ministro Sullo si sono prodigati nelle promesse di larghe e democratiche riforme che investiranno la scuola italiana, ma è anche vero che di buone intenzioni è lastricato tutto il ventennio che sta alle nostre spalle e che

ha visto alla direzione del Ministero della pubblica istruzione quasi sempre un democristiano, escluso il breve periodo del liberale Martino e quello più lungo e più dannoso del socialdemocratico Paolo Rossi.

Per venti anni avete tenuto la scuola italiana nell'inerzia: anzi i democristiani insistevano nel dire che la scuola era un'ancella ministeriale delicata e che perciò doveva essere sottoposta ad una cura particolare e privilegiata. La cenerentola del vostro cuore è stata custodita gelosamente nel petto privandola dell'aria democratica e del contatto con la società, costringendola a vivere in una stretta, clericale e autoritaria tunica. La figlia prediletta privata della libertà è diventata figlia ribelle; nel calore particolare del vostro petto la cenerentola è diventata tritolo. Questo potere taumaturgico ve lo riconosciamo. Oggi infatti tutta la scuola è un'esplosione e vuole riguadagnare, bruciando le tappe, quello che le è stato negato per un ventennio.

Nel quadro della riforma della scuola il Governo deve porre in una posizione di priorità la riforma dell'istituto magistrale e della facoltà di magistero. L'istituto magistrale è concordemente considerato come la scuola più squalificata non soltanto per la brevità del corso di studio, ma principalmente perchè la stessa pedagogia, materia professionale determinante, è scissa da ogni vera sperimentazione didattica ed è ridotta a puro nozionismo.

T O M A S S I N I . È inutile che parli, senatore Pellicanò, tanto il Ministro non la ascolta: pensa ai suoi affari.

S U L L O , *Ministro della pubblica istruzione*. Quali affari?

M A S C I A L E . Affari politici.

T O M A S S I N I. Ascolti almeno chi sta parlando. (*Repliche dal centro. Richiami del Presidente*).

P E L L I C A N O' . L'istituto magistrale, dicevo, è concordemente considerato come la scuola più squalificata, non solo per la brevità del corso di studi, ma principalmente perchè la stessa pedagogia, materia professionale determinante, è scissa da ogni vera sperimentazione didattica ed è ridotta a vero nozionismo. Deve cessare di essere la scuola minore, la scuola dei poveri, in quanto gli iscritti ad essa non possono accedere a studi di altra natura; la scuola che invece di dare subito lavoro...

M A S C I A L E . Ma questo è atto di prepotenza! Il collega Spigaroli, che vuol fare sempre il primo della classe in altre circostanze, ha continuato a distrarre l'attenzione del Ministro, il che non è corretto.

T O M A S S I N I . Già, è deludente parlare in un Senato vuoto, ma è più deludente quando esso è anche disattento. (*Repliche dal centro*).

M A S C I A L E . Perdete sempre delle ottime occasioni per tacere. (*Interruzioni dall'estrema sinistra e dal centro. Richiami del Presidente*).

P E L L I C A N O' . L'istituto magistrale deve cessare di essere la scuola minore, la scuola dei poveri che non possono accedere a studi di altra natura, la scuola che invece di dare subito lavoro crea una lunga schiera di disoccupati. Deve diventare la scuola di maggiore efficienza educativa e culturale, non solo perchè deve formare i figli del popolo, ma principalmente perchè la scuola elementare costituisce le fondamenta della costruzione culturale. Senza robuste fondamenta non può reggere la struttura organica della successiva cultura.

L'istituto magistrale deve diventare una scuola ricca di libertà e di democrazia, perchè senza queste caratteristiche continuerà a scadere il principio di democraticità nella società italiana.

Quando nella fanciullezza si acquisisce il senso della democraticità, questo nello stesso tempo si sviluppa e diventa principio e valore che governa la società adulta.

Con la riforma dell'istituto magistrale bisogna eliminare anche la grave ingiustizia e discriminazione di cui soffre il Meridione che,

essendo una zona depressa e non avendo fabbriche, vede i giovani poveri, principalmente le donne, i quali, volendo migliorare culturarmente e non avendo possibilità economiche, perciò di scelta accedono all'istituto magistrale. Non a caso il maggior numero di istituti magistrali pullulano nel Meridione, dove si è sviluppata l'iniziativa e la speculazione privata.

La logica di classe che governa la scuola italiana ha fatto nascere una geografia scolastica particolare per cui notiamo che su 21 facoltà di magistero ben 9 sorgono nell'Italia meridionale. È una percentuale alta in rapporto alla popolazione.

Con la riforma dell'istituto magistrale bisogna eliminare il grave inconveniente della disoccupazione. In Italia abbiamo 200 mila maestri disoccupati; e noi gradiremmo che il signor Ministro ci dicesse che cosa vuol fare di questi 200 mila disoccupati, di cui 40 mila sono idonei. Dobbiamo ricordare che in gran parte sono meridionali e poveri, perciò meritano un'attenzione particolare.

Giovani che hanno una, due o anche tre idoneità e non riescono a trovare una occupazione nemmeno nel settore terziario dell'amministrazione, nei servizi. Questa disoccupazione grava particolarmente sul Meridione, dove in molte province, su ogni titolare della scuola elementare pressano, per ottenere una breve supplenza, due disoccupati, spesso parenti dello stesso titolare, il che crea delle situazioni dannose per la scuola.

In questi ultimi tre anni gli istituti magistrali hanno sfornato una media di 30 mila maestri all'anno, mentre la scuola elementare, ogni biennio per concorso può assorbire soltanto 8-10 mila maestri. Il resto, cioè circa 25 mila maestri all'anno, si uniranno alla numerosa schiera di disoccupati. Tra dieci anni avremo un esercito di maestri disoccupati. Cosa ne pensa il Governo, quale risposta dà il ministro Sullo a questo allarmante quesito? E pensare che finora i diplomati all'istituto magistrale non potevano accedere alla facoltà di magistero se non per un numero chiuso e ristretto e venivano respinti dalla occupazione per la scuola elementare anche quando superavano la idoneità. È proprio un destino amaro, quello di questi maestri.

Ma allora la Repubblica è fondata sul lavoro o sulla disoccupazione anche per i maestri della scuola elementare? Eppure, basterebbe che il Governo avesse orecchio per ascoltare e sensibilità per attuare. In questo dopoguerra, in Italia, si è creata una nuova realtà sociale, economica, culturale e scolastica che consentirebbe gradualmente di dare una nuova strutturazione alla scuola elementare ed una adeguata e fondamentale funzione educativa dando luogo alla creazione della scuola integrata e a pieno tempo. I motivi esistono e sono molteplici: 1) la scuola elementare per struttura, per contenuti programmatici, per prassi metodologica e per finalità educativa riflette aspetti sorpassati e non tiene nel dovuto conto che l'obbligo scolastico si esaurisce con la nuova scuola media unica e, perciò, non assolve secondo le esigenze dei tempi una adeguata funzione educativa; 2) la crisi della scuola elementare, anche per carenza di formazione degli alunni, si riflette nella scuola media unica (dove confluiscono per obbligo tutti gli alunni della scuola elementare) che assumerebbe così caratteristica di scuola qualitativa e quantitativa, non più discriminatoria e selettiva; 3) la nuova organizzazione della scuola elementare deve tener conto: *a*) che ogni nucleo familiare oggi è articolato in forma nuova e diversa, in quanto anche nel Meridione sta scomparendo la tradizionale figura della mamma casalinga che educava e seguiva i propri figli nelle ore libere; *b*) che la carenza di campi sportivi, palestre, zone verdi e la mancata occupazione scolastica degli alunni nel pomeriggio espone gli stessi ai gravi pericoli della strada e delle macchine e, perciò, alla traumatizzazione ed alla alienazione; *c*) che le fonti di conoscenza non si limitano più a quelle familiari e a quelle della comunità alla quale si ispirano e si richiamano i programmi scolastici del 1955, ma si allargano e comprendono i nuovi mezzi di informazione e di comunicazione di massa: radio, televisione, cinema, pubblicità e fumetti da cui dovrebbe trarre fondamento la scuola integrata o a pieno tempo. Le nuo-

ve fonti di conoscenza non coordinate, non integrate con la conoscenza della scuola tradizionale, creano nel fanciullo disorientamento e squilibrio. Ai nuovi mezzi di informazione deve corrispondere una più intensa e prolungata guida e cura che soltanto la scuola integrata può dare; *d*) l'edilizia scolastica con il piano quinquennale ha creato nuove condizioni (ancora poche, per il vero) che consentono in molti centri, anche piccoli, l'utilizzazione delle aule nelle ore pomeridiane; *e*) oltre gli aspetti su elencati di ordine familiare, scolastico, pedagogico, psicologico e didattico, preme anche l'aspetto di ordine umano, sociale e politico. Tale aspetto è rappresentato dai 200.000 disoccupati e dai 40 mila idonei di cui abbiamo parlato prima; *f*) l'istituzione della scuola integrata o a pieno tempo darebbe ai fanciulli, specialmente a quelli che provengono da famiglie con un livello economico, sociale e culturale basso, un'adeguata formazione, che eviterebbe loro la traumatizzazione e il ritardo nel passaggio dalla scuola elementare alla scuola media unica.

Credo che i motivi esposti siano validi anche per il Governo. Ed allora quale significato dobbiamo dare alle parole del Presidente del Consiglio dei ministri, onorevole Rumor, che presentandosi alla Camera così si è espresso: « Il Governo ha altresì presenti le esigenze dell'attuazione più compiuta della scuola integrata »? Che cosa ha voluto dire l'onorevole Rumor?

Perciò in attesa che presto si affronti, e nel migliore dei modi, una riforma della scuola sulla quale ci auguriamo di poter esprimere un giudizio diverso, per i motivi addotti che risalgono al passato e che valgono anche per oggi, io dichiaro a nome del Gruppo del PSIUP che ci asterremo sulla conversione in legge di questo decreto-legge. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Romano. Ne ha facoltà.

R O M A N O Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Ministro della pubblica istruzione, concludendo alla Camera dei deputati il dibattito sulla ratifica del decreto-legge che noi stiamo esaminando, ha ritenuto di dover difendere l'operato del suo predecessore, il quale, con l'emanazione di una circolare, ha posto il Parlamento e il Paese di fronte al fatto compiuto dell'avvio di una riforma che nessuno aveva precedentemente discusso.

Noi riteniamo che il metodo delle circolari per riformare la scuola italiana, al di fuori di ogni decisione del Parlamento, debba essere condannato da tutti. A meno che il Ministro della pubblica istruzione, nel difendere l'operato del suo predecessore, non abbia voluto difendere il suo stesso operato quando, attraverso l'emanazione di una circolare, ha ritenuto di svuotare il dibattito che dovrà essere condotto qui al Senato sul disegno di legge riguardante il diritto di assemblea che noi abbiamo presentato.

Si parte dunque da una posizione assolutamente inaccettabile; e inaccettabile non per motivi formali, ma per il motivo sostanziale che le decisioni devono essere adottate nell'ambito del Parlamento dopo ampia e profonda discussione. Questo soprattutto a proposito dei temi che riguardano la riforma della scuola, temi che possono trovare larga unanimità di consensi o profondi dissensi non soltanto in Parlamento ma anche nel Paese, il che dovrebbe comportare un senso di maggiore responsabilità da parte di coloro che sono preposti al Dicastero della pubblica istruzione.

Che cosa significa, onorevole Sullo, dire che il suo predecessore, attraverso l'emanazione della circolare, quando il Governo stava per decadere, ha voluto compiere un atto di rispetto nei confronti del Governo che succedeva e del Parlamento?

La verità è che il Parlamento è stato esautorato dei suoi poteri e quello stesso Ministro della pubblica istruzione, nel momento in cui emanava la circolare, che è stata la premessa all'emanazione del decreto-legge, non riteneva di dover ascoltare la voce di tanti e tanti parlamentari i quali al Senato e alla Camera, attraverso la presentazione di decine e decine di interrogazioni, lo invitavano a desistere dalla emanazione di un decreto del Presidente della Repubblica con

il quale si riformava la facoltà di scienze politiche, mentre il precedente Governo Moro aveva ritenuto di dover presentare sulla stessa materia al Parlamento un disegno di legge che non fu approvato per i dissensi che si crearono nell'ambito della stessa maggioranza.

Mi sono soffermato su tale questione proprio perchè, onorevoli colleghi, io non sono d'accordo con coloro che alla Camera dei deputati e qui in Commissione hanno dichiarato che questo decreto-legge è un provvedimento frammentario, isolato, che non s'inquadra in un piano generale di riforma. Io ritengo invece proprio che l'emanazione di questo decreto-legge e la circolare che lo hanno preceduto si inquadrano in un piano di riforme adottate al di fuori del Parlamento, con decisioni che non dovrebbero essere discusse dal Parlamento. È questa una affermazione grave della quale cercherò di dare documentazione.

Nel testo riservato degli accordi tra i partiti del centro-sinistra sottoscritti all'atto della formazione del Governo Rumor, laddove si parla di formazione degli insegnanti della scuola dell'obbligo, si legge testualmente: « Per quanto riguarda la formazione dei maestri si prevede la trasformazione dell'attuale istituto magistrale in sezione pedagogica del liceo senza valore abilitante. L'abilitazione all'insegnamento di tutti i docenti della scuola dell'obbligo si attuerà attraverso un corso di laurea quadriennale da seguire nell'ambito della facoltà di magistero che a tale scopo dovrà essere subito profondamente trasformata per iniziativa governativa ».

Ebbene noi chiediamo ai colleghi della maggioranza che cosa significa l'espressione « per iniziativa governativa ». Significa forse che il Governo presenterà un disegno di legge al Parlamento per la riforma della facoltà di magistero? Se così fosse non ci sarebbe stato assolutamente bisogno di sottolineare negli accordi di Governo che « per iniziativa governativa » si dovrebbe nel futuro riformare profondamente la facoltà di magistero. Probabilmente, quando si sottoscrivevano quegli accordi, si pensava che anche la facoltà di magistero si sarebbe potuta trasformare con decreto del Presidente della Repubblica così come è stata trasformata la facoltà di scienze politiche e come si minaccia di voler fare con la facoltà di scienze economiche.

Ho dichiarato queste cose, onorevole Sullo, per essere smentito; sarò ben lieto di essere smentito con l'assunzione da parte sua del formale impegno dinanzi al Senato che non si procederà mai alla riforma o alla trasformazione della facoltà di magistero se non sulla base di decisioni adottate dal Parlamento, dopo le discussioni che in materia saranno state fatte.

Le chiedo, onorevole Ministro, una precisazione in merito: gli accordi di governo mi pare che siano sufficientemente espliciti nell'affermare che per iniziativa governativa dovrà essere trasformata profondamente la facoltà di magistero, la quale dovrebbe fornire tutti gli insegnanti della scuola dell'obbligo. Mi pare quindi che tutto ciò voglia dimostrare che accanto alla facoltà di magistero, che formerà gli insegnanti della scuola dell'obbligo, ci saranno le facoltà universitarie vere e proprie le quali dovranno formare gli insegnanti della scuola secondaria superiore, il che vuol dire che, se questo piano dovesse essere realizzato, la facoltà di magistero non sarebbe solamente un doppione della facoltà di lettere, ma diventerebbe un doppione anche della facoltà di matematica, della facoltà di scienze naturali, della facoltà di lingue straniere, addivenendosi così al di fuori dell'università, onorevole De Zan, alla costituzione di quel dipartimento pedagogico del quale lei parlava nella sua introduzione e sul quale sono perfettamente d'accordo. Lei diceva delle cose profondamente diverse da quelle che sono nel testo di questi accordi. Prendo atto con soddisfazione delle sue affermazioni; vorrei però che l'onorevole Ministro della pubblica istruzione smentisse questa mia insinuazione, che, sulla base del testo laddove si dice: « per iniziativa governativa », non deve intendersi: attraverso l'adozione dello strumento del decreto del Presidente della Repubblica. Si è detto (lo leggevo stamattina sui giornali) da parte dell'onorevole Piccoli, segretario della Democrazia cristia-

na, in una lettera ai Presidente dei due Gruppi parlamentari della Democrazia cristiana che: « Ogni tentativo diretto a diminuire o compromettere la dignità o il prestigio del Parlamento troverà la strada sbarrata dalla ferma e consapevole volontà politica della Democrazia cristiana ». Prendiamo atto di quest'affermazione; dichiariamo che nessuno di noi ha intenzione di conculcare o limitare i diritti del Parlamento, però gli atti che abbiamo denunciato, adottati dal Governo precedente all'attuale, dimostrano tutta la volontà di voler compromettere e conculcare la volontà del Parlamento e ci auguriamo che il ministro Sullo, nella sua replica, respingendo la mia insinuazione ed assumendo formalmente l'impegno che la facoltà di magistero comunque non sarà riformata per decreto, vorrà dare il suo apporto alla costruzione di una politica che abbia come caposaldo a difesa delle libertà e della democrazia in Italia, il rispetto del Parlamento.

E veniamo, onorevoli colleghi, alle conseguenze di questo decreto. Prima ancora, vorrei richiamare però un'altra affermazione, che il Ministro della pubblica istruzione ha fatto alla Camera dei deputati concludendo il dibattito su questo disegno di legge. Egli disse: « Questo non impedisce che quest'anno un provvedimento specifico riguardi l'istituto magistrale, almeno per il collegamento con l'università; lo potremo stralciare come provvedimento a sè o in collegamento con qualcuna delle leggi universitarie ». Senatore De Zan, sono perfettamente d'accordo con le considerazioni che lei faceva nell'introduzione al dibattito sulla natura dell'istituto magistrale e sulla natura dello stesso istituto di magistero. Le sue considerazioni porterebbero alla proposta di sopprimere l'istituto magistrale e di sopprimere l'istituto di magistero che dovrebbe essere integrato nell'università; però gli accordi di Governo per quanto riguarda l'istituto magistrale e la dichiarazione del Ministro della pubblica istruzione alla Camera dimostrerebbero il contrario di quanto lei, molto saggiamente, affermava nella sua introduzione, cioè che c'è la volontà, attraverso un disegnino di legge ra adottare nel corso di questo anno scolastico, di prolungare di un anno la durata dell'istituto magistrale, di trasformare successivamente per decreto la facoltà di magistero. E così il gioco sarebbe fatto; la riforma no. Il riordinamento — parola molto cara, onorevole Sullo, al suo predecessore Gui — degli studi pedagogici sarebbe completato nel corso di quest'anno stesso e probabilmente, onorevoli colleghi del Gruppo liberale che alla Camera dei deputati vi siete battuti per eliminare la provvisorietà di questo provvedimento, il fatto che il provvedimento è limitato esclusivamente a quest'anno scolastico ha in sè la riserva della ripresentazione in Parlamento di un provvedimento molto limitato che, prolungando di un anno l'istituto magistrale ed abolendo definitivamente l'esame di ammissione al magistero, potrà portare a realizzare questo obiettivo, non dichiarato esplicitamente da parte dei gruppi governativi di centro-sinistra.

E veniamo ora alle conseguenze del decreto. Si è detto, nell'introduzione e presentazione del decreto al Parlamento, che questo decreto era indispensabile per sanare una situazione incresciosa, quella cioè determinata dall'approvazione della legge istitutiva della scuola media nel 1962, in base alla quale i diplomati dei licei scientifici potevano accedere liberamente all'istituto di magistero, cosa che era invece negata, o per lo meno parzialmente concessa, ai diplomati degli istituti magistrali. Ora quest'affermazione è assurda e non la possiamo condividere perchè mille altre discriminazioni sono rimaste a carico dei diplomati degli istituti magistrali, discriminazioni che ognuno di voi può constatare volta per volta.

L'onorevole De Zan ha detto che la licenza dell'istituto magistrale dà la possibilità di accesso ad alcune facoltà linguistiche, alla facoltà di scienze economiche di Bari, alla Bocconi di Milano, alla facoltà di scienze economiche di Pisa, alla facoltà di lingue e letterature straniere di Ca' Foscari a Venezia, però ancora i diplomati degli istituti magistrali, per poter accedere alla facoltà di lingue dell'Istituto orientale di Napoli, debbono sostenere un esame selettivo

che, con il decreto attuale, non è stato eliminato e ancora, per poter accedere agli istituti superiori di educazione fisica, i diplomati degli istituti magistrali devono subire la limitazione del numero chiuso e sostenere l'esame di ammissione.

Quindi questo provvedimento ripara solo in parte ai torti che hanno subìto gli studenti degli istituti magistrali attraverso la politica dei Governi che hanno preceduto l'attuale, anzi aggrava, direi, la situazione, almeno per quanto riguarda la disoccupazione magistrale. Abbiamo ogni anno circa 25 mila diplomati degli istituti magistrali e di questi solo il 10 per cento può essere assorbito dalla scuola elementare, mentre il rimanente 90 per cento deve dedicarsi ad altre attività, che non hanno alcuna relazione con il titolo di studio acquisito attraverso la frequenza nell'istituto magistrale. Con l'adozione di questo provvedimento cosa facciamo? Liberalizziamo l'accesso all'istituto di magistero, il che significa che spostiamo la età della disoccupazione dal diciottesimo al ventiduesimo anno di età, perchè, quando avremo costretto questi diplomati a seguire la strada obbligatoria dell'istituto di magistero, ci troveremo, da qui a 4 anni, di fronte ad una pletora di insegnanti che saranno più qualificati degli attuali ma che, costretti dalla situazione attuale della scuola italiana, saranno condannati alla disoccupazione. Allora il problema non è di abolire l'esame di ammissione al magistero; il problema è di operare rapidamente una riforma profonda che, abolendo l'istituto magistrale, trasformando e integrando nella università l'istituto di magistero, crei le condizioni perchè questi giovani, che oggi sono costretti ad iscriversi all'istituto magistrale, non per scelta autonoma, ma per decisione alla quale li costringe la società attuale e l'attuale struttura della scuola, possano scegliere altre strade ed esplicare la loro attività in professioni che diano possibilità di collocamento molto più di quanto non ne offrano oggi le lauree di carattere pedagogico.

La conseguenza sarà che l'istituto magistrale, che è stato definito bene dal senatore De Zan come la scuola dei poveri, e io direi una scuola sottosviluppata anche culturalmente, si rafforzerà perchè molti giovani di famiglie poco abbienti, allettati dalla possibilità di avviarsi verso la laurea con un anno di anticipo rispetto agli altri istituti, saranno portati ancora una volta ad operare la scelta dell'istituto magistrale per fare presto, il che non migliorerà l'istituto magistrale e non risolverà certamente il problema di una nuova distribuzione delle forze culturali italiane in una scuola riformata.

L'istituto magistrale (fra l'altro, onorevoli colleghi, noi stiamo tornando a quella che era la situazione di un secolo fa) nacque dalla vecchia scuola normale femminile, alla quale era consentito l'accesso solo delle donne. Oggi, per lo meno al 90 per cento, la popolazione degli istituti magistrali è costituita da donne. Ci troviamo ancora di fronte alla situazione assurda che alcuni istituti di magistero possono limitare la frequenza esclusivamente alle donne o esclusivamente agli uomini, come avviene ancor oggi, per esempio, per l'istituto di magistero di Napoli, Suor Orsola Benincasa, frequentato da sole donne e come per il magistero di Salerno, che fino a qualche anno fa limitava l'accesso esclusivamente agli uomini.

Probabilmente queste cose non faranno impressione a coloro che l'anno scorso hanno votato la legge istitutiva della scuola materna statale, con la stessa mentalità con la quale un secolo fa si creava la scuola normale e della quale logica conseguenza e logico sviluppo, almeno per gli elementi migliori, era l'istituto di magistero. Qualcuno dice che, quando noi accentuiamo la polemica nei confronti dell'istituto magistrale e ne chiediamo la soppressione, facciamo questo in odio alla scuola privata e ci mettiamo in una posizione preconcetta che, soltanto per questo fatto, ci squalifica. Le dichiarazioni che ha fatto nella introduzione il senatore De Zan e che ci trovano perfettamente consenzienti dimostrano quanta validità abbia la tesi sostenuta da tanti gruppi culturali, che non appartengono solamente alla sinistra marxista italiana, ma fanno parte anche del mondo cattolico più avanzato, più cosciente e più responsabile e portano alla conclusione della necessità della soppressione dell'istituto magistrale. Ciò non deve av-

venire attraverso l'artificio della creazione di un liceo pedagogico, che dovrebbe poi prolungarsi in un diverso istituto di magistero il quale sarebbe ancora una scuola discriminata e discriminante, perchè coloro che vi accederebbero vi sarebbero spinti dalla necessità di abbreviare i tempi, di conseguire una laurea per l'esercizio della quale non occorrano investimenti di ulteriori capitali. Avremmo degli istituti sottosviluppati nelle attrezzature e nell'edilizia, così come è ancora oggi per la stragrande maggioranza degli istituti di magistero italiani.

D'altra parte, noi riteniamo che la discriminazione oggi operata nella scuola italiana non è conseguenza dell'istituto degli esami, siano essi esami di licenza, siano essi esami di ammissione ad un istituto secondario superiore; la discriminazione ha radici molto più profonde, che cominciano dalla scuola materna, continuano nelle scuole elementari, nella scuola dell'obbligo, nella scuola secondaria superiore e arrivano fino all'università. La concezione dell'esame è il logico sbocco della organizzazione di una scuola basata sul nozionismo, sulla interrogazione, su una determinata forma di apprendimento degli alunni, che è assolutamente in contrasto con gli orientamenti della moderna pedagogia in Italia e nel mondo. Se voi avanzerete proposte di trasformazione degli esami senza collegare tali proposte con un discorso sulla riforma e la ristrutturazione della scuola italiana, anche in relazione al problema delle interrogazioni, dei programmi, del nozionismo, certamente risolverete alcuni piccoli problemi, sanerete le storture più evidenti, ma non affronterete alla radice il male della scuola italiana. Intanto quando arriverà il momento delle riforme, ci troveremo di fronte ad un istituto di magistero diventato pletorico in conseguenza dell'adozione di questo provvedimento, un istituto ulteriormente degradato nella sua dignità perchè da quest'anno negli istituti di magistero italiani il caos sarà ancora più profondo e investirà l'edilizia e le attrezzature. Come si preparano intanto gli istituti di magistero ai nuovi corsi accademici, sia sotto il profilo del personale docente, sia per quanto riguarda le attrezzature edilizie? Si dovrà provvedere anche alle chiamate dei professori, agli incarichi, all'istituzione di nuovi corsi, cioè si dovranno essi organizzare in vista di un ulteriore sviluppo della scuola o non piuttosto in vista di una trasformazione della scuola stessa, che li riporterebbe nell'università? Questi sono i temi che avrei preferito che fossero stati discussi in Parlamento anche prima che questo provvedimento fosse adottato sotto la pressione delle lotte studentesche.

Rimane solamente il fatto positivo dell'affermazione di una linea di tendenza, cioè quella della liberalizzazione dell'accesso all'università che ci trova tutti o quasi tutti consenzienti: però, anche qui restano mille remore, mille esitazioni, mille ingiustizie che riguardano specialmente l'istituto professionale e l'istituto tecnico i cui giovani diplomati possono accedere a pochissime facoltà universitarie od a nessuna. La discriminazione riguarda ancora gli studenti dell'istituto magistrale i quali, come si è detto, potranno accedere esclusivamente alla facoltà di magistero e a non tutte le facoltà linguistiche dell'università italiana.

Riteniamo che proprio queste considerazioni portino alla conclusione che è necessario discutere rapidamente un piano organico di riforme della scuola: noi non vogliamo andare avanti attraverso l'approvazione di provvedimenti parziali e provvisori che, proprio perchè tali, rischiano di nascondere un quadro che si va conformando al di fuori della volontà del Parlamento.

Il piano Gui è caduto sotto la lotta degli studenti e noi non possiamo consentire che esso sia ricostituito pezzo per pezzo attraverso l'adozione di provvedimenti del genere di quello che stiamo per adottare. Avevamo chiesto la discussione di una mozione che aprisse un dialogo nel Parlamento su temi generali di politica scolastica; nella discussione del bilancio della pubblica istruzione presto anche in Aula affronteremo ancora alcuni problemi, ma sempre ad una certa distanza, non sotto lo stimolo delle riforme immediate che si dovrebbero adottare.

Vorremmo un impegno del Governo ad un dibattito approfondito almeno quando si

discuterà la nostra mozione il cui svolgimento è fissato per il 3 marzo: ci auguriamo che il Governo voglia assumere questo impegno e intanto noi chiediamo al Ministro della pubblica istruzione, nella replica che egli farà a conclusione di questo dibattito, di dare una precisa risposta a quelle che io mi auguro siano solamente mie insinuazioni.

Questo provvedimento purtroppo ci costringe a prendere una posizione che è diversa da quella che avremmo voluto assumere, una posizione cioè di collaborazione, di incontro, di riflessione reciproca, sui temi della scuola italiana. Noi comunque resteremo al nostro posto a difendere il Parlamento e le sue prerogative perchè, così facendo, siamo sicuri di difendere in Italia la democrazia e gli interessi della nostra scuola e dei nostri studenti. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Premoli. Ne ha facoltà.

P R E M O L I . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, sul problema che oggi ci preoccupa avrebbe potuto realizzarsi una felice convergenza tra Governo e opposizione liberale. In effetti, nella questione di fondo noi concordiamo con quanto sembra volere il Governo, cioè nell'avversione al *numerus clausus* e nella ferma volontà di liberalizzare l'accesso agli studi universitari.

Purtroppo però nelle cronache di questa vicenda l'auspicata convergenza è andata dispersa, non si è realizzata. È, invece, ancora una volta emersa la sostanziale insensibilità e pigrizia del Governo nei riguardi dei problemi scolastici. Così abbiamo avuto, a nostro giudizio, una ulteriore prova del costante rifiuto di non raccogliere, di non prendere in esame i suggerimenti dell'opposizione.

Le date della vicenda, che io ritesserò brevemente in questa Aula, offrono la documentazione di quello che noi veniamo dicendo. Infatti, come ha ricordato anche il relatore, senatore De Zan, il 24 luglio 1968 l'onorevole Mazzarino, del Gruppo liberale, presentava alla Camera una proposta di legge con la quale si chiedeva la soppressione dell'esame di ammissione alla facoltà del magistero.

Si badi che l'onorevole Mazzarino è, per giunta, preside della facoltà di magistero di Messina. Quindi più ancora che il parlamentare in lui dobbiamo vedere l'uomo della scuola che conosceva a fondo i problemi della scuola, che li aveva vissuti, ne prevedeva gli sviluppi e ne indicava il disagio. Il Governo, malgrado questa proposta di legge Mazzarino risalisse al luglio, ha dormito tranquillamente fino all'11 novembre, cioè ha dormito per circa quattro mesi. L'11 novembre, alla vigilia dell'esame, il Ministro della pubblica istruzione del tempo, Scaglia, emana una circolare che il relatore ha voluto definire discutibile e che, a nostro giudizio, appare chiaramente illegittima, perchè non ci sembra legittimo che un Ministro possa, con una circolare, sospendere in tutta Italia l'applicazione di una norma di legge.

Si è detto che la circolare Scaglia non è stata immediatamente tradotta in decreto-legge per non offendere il Parlamento, data l'imminenza della crisi. Anche qui però le date smentiscono in parte questa ipotesi, poichè la circolare reca la data dell'11 novembre e l'apertura della crisi non avvenne che il 19 novembre. Per trasferire il contenuto di una circolare ministeriale in un decreto-legge di poche righe occorreva solo una breve riunione del Consiglio dei ministri. Si sarebbe così subito corretto l'abuso di discrezionalità commesso dal Ministro.

Si arriva invece al 22 dicembre, quaranta giorni dopo, al varo del decreto-legge numero 1241, con cui si chiede l'abolizione, per l'iscrizione alla facoltà di magistero, dell'esame di concorso limitatamente all'anno accademico 1968-69. Ora a noi pare che anche l'adozione del decreto sia sospetta di scarsa costituzionalità, poichè per l'adozione di un decreto si richiedono casi straordinari di necessità e di urgenza.

Nel nostro caso, devo dire la verità, l'urgenza è parente stretta dell'incapacità di previsione governativa, incapacità tanto più palese in quanto la previsione era stata fatta, mi piace ripeterlo, con la menzionata proposta di legge dell'onorevole Mazzarino di ben cinque mesi prima.

Arriviamo, così, alla seduta odierna. Noi, oggi, proponiamo una legge limitata all'anno accademico 1969-70, il che rappresenta una offesa al buon senso, perchè alla Camera (ho letto il resoconto sommario) l'onorevole Sullo ha dichiarato che con la limitazione non si vuole...

SULLO, *Ministro della pubblica istruzione*. Onorevole senatore, c'è il resoconto stenografico.

PREMOLI. Ad ogni modo credo che il testo sia esatto.

SULLO, *Ministro della pubblica istruzione*. No, guardi lo stenografico.

PREMOLI. « Con la limitazione — il Ministro ha dichiarato — non si vuole avallare l'impressione che si intenda conferire all'intervento un carattere di definitività, a dispetto della provvisorietà e parzialità della soluzione proposta ».

Ma lo stesso onorevole Sullo ha ripetuto più volte anche alla televisione che per la fine dell'anno non saranno prevedibilmente varate e la riforma universitaria e quella della scuola media. Quindi c'è una impossibilità, a nostro giudizio, di unire quello che può essere...

SULLO, *Ministro della pubblica istruzione*. Non l'ho mai detto.

PREMOLI. Anche alla televisione il concetto era chiaramente questo.

SULLO, *Ministro della pubblica istruzione*. Comunque alle speranze c'è sempre una certa apertura.

PREMOLI. Tuttavia quel che noi vogliamo sapere è praticamente come si arriverà nel prossimo anno accademico a regolare la materia. Con un nuovo decreto-legge? Noi non vediamo praticamente altra possibilità, data la breve distanza di pochi mesi, mentre si è perduto moltissimo tempo mantenendo in vita una situazione che era sanabile anche perchè, come dicevo, c'era stato chi aveva suonato il campanello di allarme.

Oggi, a tre mesi dalla immatricolazione degli studenti, sia pure condizionata, quello che stiamo facendo è una pura formalità perchè, in sostanza, siamo di fronte ad un *ultimatum*. Infatti, se la legge non passasse, il Governo cosa potrebbe dire agli studenti immatricolati alla università e che hanno cominciato un regolare corso di studi? Siamo arrivati ad un tale punto che comprendiamo benissimo come gli studenti possano legittimamente contestare.

Queste sono dunque le nostre preoccupazioni, preoccupazioni gravi perchè non sono di pura forma, ma di viva sostanza. Rimane aperto il problema di fondo, quello che investe la natura, la struttura e la sorte dell'istituto magistrale e della facoltà di magistero. Su questo problema di fondo parlerà il collega Germanò. Quello che noi volevamo ripetere qui è che in realtà, in tutta questa vicenda, ci sembra di essere al di fuori di una sostanziale democrazia che vuole che le leggi siano discusse alle Camere con tanto tempo e con tanto respiro da poter essere accolte o respinte, senza preoccupazioni di coscienza. (*Applausi dal centro-destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bertola. Ne ha facoltà.

BERTOLA. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, il mio intervento, che vuole essere succinto, sarà poco più di una dichiarazione di voto motivata con qualche considerazione strettamente in merito all'argomento per il quale siamo chiamati a dare il nosto voto. Dirò subito che sono favorevole al decreto del Ministro e perciò alla sua conversione in legge, sono cioè favorevole al fatto che il Ministro della pubblica istruzione abbia abolito l'esame-concorso (credo che l'espressione esatta sia questa) di ammissione alla facoltà di magistero.

Se posso usare un poco della mia esperienza, questo esame, posso dire, era diventato inutile, direi quasi dannoso. La facoltà di magistero una volta si chiamava istituto superiore di magistero, come è stato ben qui ricordato dal nostro relatore De Zan. La legge del 1933, di cui questo

decreto-legge modifica due dei commi di un certo articolo, prevedeva che chi otteneva un diploma dall'istituto magistrale potesse frequentare l'istituto superiore di magistero previo un concorso, e stabiliva anche, poichè era un concorso, che vi doveva essere un numero di posti stabilito di volta in volta dal Ministro della pubblica istruzione.

Quella legge non prevedeva il modo del concorso. I vari istituti di magistero erano lasciati liberi di stabilire le modalità del concorso, e tali modalità furono diverse: chi si accontentava di far fare una prova unica, chi pretendeva invece un concorso più difficile e perciò più selettivo, con varie prove scritte e varie prove orali.

Con la legge del 1935 gli istituti superiori di magistero furono promossi a facoltà e, mentre prima rilasciavano diplomi, da allora rilasciarono lauree. Ma quella stessa legge — forse perchè erano state notate delle disparità nei modi di interpretare il concorso e quindi le prove d'esame — stabiliva che il concorso doveva consistere in una prova di cultura generale da svolgersi in un determinato numero di ore. Ora, l'esperienza ha insegnato che quella prova diceva e dice molto poco. Infatti si videro dei giovani bravi e preparati, che avevano ottenuto una brillante affermazione all'esame di stato, non ammessi alla continuazione degli studi perchè caduti in questa prova scritta di cosiddetta cultura generale, mentre molti altri di capacità culturale ed intellettuale assai inferiore si videro ammessi.

Ma accadeva (ed è accaduto fino ad ieri) anche un altro fatto curioso. Già prima dell'istituzione delle facoltà di lingue chi aveva l'abilitazione magistrale poteva iscriversi ai corsi di lingue straniere in certi istituti superiori (l'Istituto superiore di lingue orientali a Napoli, Ca' Foscari a Venezia, più tardi l'Istituto di Pisa e più tardi ancora l'università Bocconi). Per poter frequentare ed ottenere la laurea in lingue in questi istituti non occorreva, e non occorre, nessun concorso. Accadeva perciò che chi voleva studiare lingue al magistero doveva dare un concorso e, se in questo concorso non riusciva (o perchè non era capace o perchè quella prova era molto selettiva) andava ad iscriversi nella stessa facoltà in questi istituti superiori per ottenere la laurea in lingue straniere. Questi istituti si preoccupavano di tutto ciò perchè spesso raccoglievano gli elementi che le facoltà di magistero, a torto o a ragione avevano respinto, tanto che alcuni di questi istituti stabilivano per le iscrizioni una data antecedente a quella del concorso per il magistero. Taluni iscritti alla facoltà di lingue negli istituti superiori, poi, chiedeva il passaggio al magistero al quale non aveva potuto accedere perchè avevano fallito il concorso.

Tutto questo ci dice che questo tipo di concorso non poteva più reggere. Il ministro Sullo lo ha abolito, e credo che pochi piangeranno sulla morte — se posso esprimermi così — di quest'esame di concorso.

Aggiungerò che sono anche d'accordo per una delle conseguenze determinate dall'abolizione di questo concorso e cioè l'eliminazione del cosiddetto numero chiuso. Se non erro, il magistero è l'unica facoltà in Italia che aveva il numero chiuso. Io ho letto con piacere il discorso del signor Ministro per molte cose in esso contenute; dico questo, onorevole Sullo, non perchè desidero rivolgerle una lode giacchè se avessi qualche critica da muoverle, lo farei con molta schiettezza. In quel discorso si diceva che si è abolito il numero chiusa perchè la linea di tendenza è rappresentata dalla liberalizzazione — si usa così dire — dell'accesso ai giovani alle varie facoltà universitarie.

Ebbene tutto questo mi trova pienamente consenziente, per quanto conti poco il mio parere in proposito. Io sono contento che sia stato abolito questo numero chiuso per l'iscrizione alla facoltà di magistero. Lei, signor Ministro, in quel discorso si è premurato — quasi a giustificazione, ma non ne aveva affatto bisogno perchè si tratta di una questione di principio — di dimostrare che la caduta del numero chiuso non ha creato nessun grosso problema, non ha rovesciato posizioni, non ha determinato crisi nell'ambito della facoltà di magistero in quanto lei ha reso noto, cifre alla mano, che si è passati da 18 mila (arrotondo la ci-

fra) a 25 mila iscritti, cioè ci sono stati 7 mila iscritti in più. E cosa volete che rappresenti questa cifra, quando nelle nostre università ormai si raggiungono i 500.000 iscritti, cifra questa elevatissima, che ci colloca, sotto quest'aspetto, al livello delle Nazioni più progredite?

Sono contento anche per il fatto che il Ministro ha abrogato questo concorso limitatamente ad un anno cioè a quest'anno in corso. Mi sembra che questo fatto abbia due significati o due motivazioni che vincono le critiche di quanti chiedono cosa succederà un altro anno e cosa si farà e se si userà un doppio trattamento. Ebbene mi sembra di dover approvare l'operato del Ministro perchè da una parte l'aver limitato quest'abrogazione ad un anno rappresenta un atto di ossequio del Ministro nei confronti del Parlamento Il Ministro non ha chiuso le porte, per così dire; ha preso un provvedimento perchè nella sua sensibilità lo ha creduto opportuno, ma evidentemente non ha ritenuto che la soluzione totale di questo problema fosse matura.

Sono contento infine anche perchè questa data indubbiamente rappresenta un pungolo ed un ammonimento sia verso il Ministero, sia verso il Parlamento affinchè prima dell'inizio di un altro anno accademico, il Ministero innanzitutto e poi il Parlamento facciano qualcosa. Infatti quest'abrogazione non ha chiuso un problema, anzi direi che ha maggiormente sensibilizzato o messo a fuoco l'urgenza di due problemi. Quali? Il problema dell'istituto magistrale e il problema del magistero. Non desidero però dare cattivo esempio trattandone in questa sede, in quanto si tratta di un provvedimento molto preciso, molto limitato nel suo oggetto; ma non v'è dubbio che non si può continuare a mantenere l'istituto magistrale così com'è oggi, non solo nei suoi contenuti, ma neanche nei suoi tempi, con l'abrogazione dell'esame-concorso. Se vi era già la critica e l'accusa che si può arrivare alla laurea attraverso una specie di scorciatoia, cioè guadagnando un anno — senza merito però, perchè un anno nelle scuole italiane si può guadagnare, ma con merito —, questo provvedimento, se rimane solitario e se non sarà seguito in tempi rapidi da altri provvedimenti, aggraverà questa critica e quest'accusa.

Il Ministro nel suo discorso mi è parso molto prudente, perchè ha ben visto il problema e ha detto che così non si può continuare; egli però non ci ha indicato l'esatta soluzione. Si è limitato a dire: è stata radunata una commissione di dotti o esperti che si è pronunciata così e così all'unanimità. Vi è però chi dice in un altro modo e chi in un altro ancora. Signor Ministro, la mia esperienza su questi problemi — esperienza che ormai è già di antica data — mi fa dire che nel campo dei problemi scolastici non vi sono delle ricette. Guai a chi crede di avere la ricetta in tasca per risolvere tutti i problemi. Non dirò che siamo in un campo opinabile a tal punto per cui tutte le opinioni sono valide. Ma è la difficoltà oggettiva della questione che fa essere prudenti, che fa guardare il problema sotto tutti gli aspetti. E queste difficoltà sono molte e le conseguenze di una strada sbagliata si pagano care ad anni di distanza, per cui poi diventa difficile provvedere.

Ecco perchè mi è piaciuto nel discorso del Ministro il fatto che abbia messo il dito sul problema, che abbia indicato la esigenza di risolverlo e che abbia stabilito un anno solo perchè il Ministero e il Parlamento si impegnino. Egli ha ancora detto che le strade prospettate deve discuterle prima il Ministero e poi il Parlamento. Direi che questo discorso vale anche per il problema del magistero. Onorevole Ministro ed onorevoli colleghi, anni fa ebbi l'onore di far parte, come altri colleghi, della Commissione di indagine sulla scuola italiana. Quella Commissione a proposito del magistero si pronunciò con una larga maggioranza, lungo una certa direzione cui anche io avevo aderito. Non ho scrupolo a dire che gli anni passano e può darsi che quella soluzione possa essere modificata. Nell'ambito delle riforme scolastiche — anche questo è un concetto che mi sta a cuore — quando si prepara un progetto di riforma scolastica, comunque esso sia bisogna attuarlo presto;

se si tarda ad attuarlo esso diventa rapidamente anacronistico, perchè sorgono delle nuove esigenze e dei nuovi problemi, perchè quel progetto di riforma, che era costato un certo sforzo di adesione di tendenze e di mentalità diverse con l'andar del tempo si sfascia e si rompe. E, a proposito della facoltà di magistero, io non giurerei oggi sulla lettera di quanto è scritto in quella relazione della Commissione d'indagine, della quale feci parte e con la quale concordai in queste soluzioni. Ho sentito uno dei nostri colleghi dell'estrema sinistra puntare quasi il dito sul Ministro dicendo: deve renderci conto, deve impegnarsi, deve dire in che modo opererà. Onorevoli colleghi, io non desidero entrare in argomento, mi permetto solo di dire che ciò che è regolato da legge solo con legge può essere modificato e ciò che è di competenza del Potere esecutivo deve rimanere al Potere esecutivo. Capisco bene che nell'interpretazione di una legge possiamo avere pareri diversi, ma questo è un altro discorso, questo avviene sempre. Capisco come anche l'opposizione, specialmente un certo tipo di opposizione, tenda continuamente a limitare i poteri dell'Esecutivo, tenda a sottoporre a vaglio ogni atto del Potere esecutivo non solo quando il disegno di legge è presentato, ma anche prima che esso venga formulato. Se questa di fatto è la tendenza di una certa opposizione, non mi trova consenziente, non solo come maggioranza, ma per quella divisione di poteri alla quale, credo, tutti aderiamo.

Vi sono dei poteri dell'Esecutivo e dei poteri del Legislativo. Se mi si dice: non vogliamo che l'Esecutivo rubi o carpisca i poteri del Legislativo, sono pienamente d'accordo. Questi sono discorsi ovvi.

ROMANO. Lei è d'accordo sulla riforma della facoltà di scienze politiche fatta con decreto del Presidente della Repubblica, mentre nella legislatura precedente il Governo aveva sentito il dovere di presentare un apposito disegno di legge in Parlamento?

BERTOLA. Senatore Romano, lei vuol trascinarmi a dare giudizi su problemi particolari. Io invece desidero limitarmi alla questione di principio, e sui principi bisogna stare fermi. Ciò che è del Legislativo spetta al Legislativo e ciò che è dell'Esecutivo spetta all'Esecutivo. Se l'Esecutivo ha usato del suo potere ha fatto bene; se mi si dimostra che l'Esecutivo ha prevaricato sul Legislativo, darò torto al Governo e darò ragione a chi porta questa dimostrazione, ma finora questa dimostrazione non l'ho sentita.

Ecco, onorevoli colleghi — non desidero far perdere più tempo — le cose che desideravo dire. Desideravo dare la mia adesione a questo decreto-legge e perciò alla sua conversione in legge e ne ho spiegato i motivi. Desideravo dimostrare che esso solleva dei problemi delicati e ho cercato di dirlo; ho aggiunto che tocca al Ministero e a noi affrontare questi problemi, direi, con due virtù che talvolta, almeno in apparenza, non sembrano conciliabili: il coraggio e la prudenza; il coraggio del fare senza pretendere di fare le cose perfette e la prudenza di non credere che questi problemi siano superficiali e che si possano risolvere da un giorno all'altro, perchè sono problemi che ci tormentano da oltre venti anni. Grazie. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Codignola. Ne ha facoltà.

CODIGNOLA. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, il provvedimento che abbiamo di fronte non è a nostro avviso un provvedimento indolore o marginale ma è piuttosto da definire un granello inserito in un ingranaggio. È proprio per questo, perchè riteniamo che questo ingranaggio sia ormai del tutto arrugginito, che noi lo valutiamo come un espediente utile ad avviare a breve scadenza a soluzione il problema della riforma istituzionale, dei criteri di formazione e di reclutamento del personale insegnante.

Lascio da parte gli argomenti sollevati da altri colleghi, che hanno certo una loro consistenza, circa le modalità seguite per procedere alla soppressione dell'esame di ammissione al magistero, e preferisco entrare subito nel merito del problema. Si aprono

due ordini di questioni: di carattere urgente ed immediato le prime, di carattere istituzionale le altre. L'onorevole Ministro si renderà perfettamente conto delle conseguenze che deriverebbero, a breve scadenza, da questo provvedimento ove esso venisse confermato l'anno prossimo. Si tratta, certo, di un provvedimento liberalizzatore, come si dice, e giustamente il Ministro si è richiamato al principio — ora toccato anche dal collega Bertola — della eliminazione di ogni tipo di numero chiuso per l'accesso alla università. Da questo punto di vista un giudizio superficiale potrebbe far ritenere che si tratta senz'altro di un provvedimento valido anche in sede permanente.

Senonchè, onorevole Ministro, noi tutti sappiamo che ci troviamo di fronte ad una realtà, non casuale ma determinata da un errore di ordinamento, di 200 mila diplomati magistrali, maestri abilitati, disoccupati. È chiaro dunque che nel momento in cui il provvedimento diventerà permanente — e io credo, onorevole Ministro, che sarà assai difficile politicamente non renderlo tale, ritirando all'inizio del prossimo anno accademico ciò che forse incautamente è stato dato, fuori del contesto di una riforma generale — non potremo evitare che una quota molto elevata di questi 200 mila maestri disoccupati chiedano l'immissione alla facoltà di magistero. Sappiamo qual è già ora la situazione di tale facoltà, e conosciamo i casi di Assisi, Cassino e Nola, che credo preoccupino il Ministro, fenomeni di esplosione delle facoltà di magistero non derivanti dalla funzione positiva che questa facoltà esercita nel Paese, ma al contrario determinati dalla maggiore facilità degli studi magistrali e dal fatto che tale facoltà consente il raggiungimento della laurea un anno prima delle altre. Come potremo difenderci dall'alluvione che si precipiterà nel prossimo ottobre sui magisteri italiani, nel caso che prima di ottobre non si sia provveduto ad affrontare legislativamente il problema istituzionale della formazione degli insegnanti, che non riguarda solo magistrale e magistero?

Va anche sottolineata una seconda questione, pure di carattere immediato: come potremo ancora sostenere la condizione di discriminazione in cui si trovano i 200 mila disoccupati diplomati e tutti gli altri maestri già in ruolo che non hanno possibilità di accesso ad altre facoltà? Una volta soppresso il numero chiuso alla facoltà di magistero, diventata, contrariamente alle sue origini, una facoltà gemella rispetto a quella di lettere, un doppione che costa all'erario una quantità enorme di denaro inutile, si pone inevitabilmente il problema del rapporto tra diplomati magistrali ed altre facoltà di formazione degli insegnanti.

Dobbiamo, quindi, cominciare fin d'ora a pensare alla possibilità di impiegare questo personale, che ha un diploma magistrale ma non può trovare sistemazione nella scuola elementare nella scuola secondaria, aggiungendo all'*iter* normale delle attuali facoltà di lettere, di magistero e di scienze, un anno propedeutico che integri l'insufficiente preparazione dell'istituto magistrale. È infatti paradossale che mentre il fabbisogno maggiore nella scuola media si riferisce a docenti di materie scientifiche, il magistero non sia in grado di formare professori di questo tipo: sicchè la grande massa di diplomati che poteva ora riversarsi nel magistero andrà inevitabilmente a formare solo professori di lettere e di lingue.

In via transitoria, bisogna dunque seriamente pensare ad un anno propedeutico alla facoltà di lettere, alla facoltà di scienze, e a quella di magistero che, migliorando la condizione culturale di questi diplomati, consenta loro di distribuirsi nelle tre attuali facoltà di formazione degli insegnanti; avremmo così il vantaggio di riqualificare per l'insegnamento medio una quantità notevole di personale diplomato dai magistrali.

Un'altra conseguenza sembra altresì inevitabile, l'abolizione del corso di vigilanza, a cui attualmente molti accedono solo per poter sfuggire alla stretta del numero chiuso nell'esame di ammissione ( dato che le quote di accesso sono ripartite secondo i corsi). Saltato il numero chiuso, il corso di vigilanza non ha più alcun senso, posto che appare ovvia la necessità della laurea anche per il direttore didattico.

Ma con questo provvedimento si sta innestando, in realtà, una miccia esplosiva di cui dobbiamo essere coscienti non già per respingere il provvedimento, che per la sua natura liberalizzatrice non può essere respinto, ma per trarre la conclusione che partendo da questo provvedimento bisogna procedere con urgenza alla riforma istituzionale, prima o contestualmente all'inizio del nuovo anno accademico, in modo da disporre di una prospettiva sicura a breve scadenza.

L'esame di ammissione di cui stiamo parlando fu introdotto dal regio decreto 13 marzo 1923, n. 736, e fa parte di una visione generale della formazione dell'insegnante, che prima in Anile e poi soprattutto in Gentile ebbe i suoi rappresentanti più autorevoli al Governo, di quella concezione idealistica per cui maestro è l'uomo culturalmente formato, che non ha bisogno di specifica preparazione professionale proprio perchè la sua formazione culturale lo pone di per sè in condizione d'esercitare la sua missione (di qui l'introduzione della storia della filosofia nel *curriculum*, l'abolizione del tirocinio e di ogni materia professionale).

Da questa concezione gentiliana è nata l'attuale struttura (sucessivamente modificata e peggiorata) in senso vagamente professionale dell'istituto magistrale, un istituto povero di contenuti culturali, anche per il fatto di disporre di un *iter* abbreviato di un anno, ed insufficiente strumento di preparazione professionale: un istituto di cultura generica, aperto alle classi povere del Paese, attratte dalla possibilità di ridurre così l'*iter* degli studi.

Noi oggi ci troviamo ad avere idee diverse in merito alla formazione dell'insegnante. Non è che la concezione di Gentile fosse tutta da respingere non è che non ci fosse una validità nel discorso che il maestro deve disporre di una solida base culturale: ma questa base di cultura deve essere integrata da una preparazione professionale specifica.

Quello che manca completamente nella nostra organizzazione scolastica è proprio la convivenza di questi due momenti; sicchè, mentre il professore di scuola secondaria esce dalla università del tutto digiuno da esperienze professionali, perchè l'*iter* è soltanto indirizzato alla preparazione culturale, il maestro elementare dispone di una modestissima preparazione professionale e di scarsissimi contenuti culturali. Si tratta dunque di un problema unico. Non si tratta di affrontare la questione dell'istituto magistrale e del magistero in quanto tali: si tratta di affrontare il problema della preparazione del personale insegnante nel suo insieme. Al limite, al livello in cui è giunta la ricerca, l'insegnamento nella scuola materna o quello nel liceo richiede preparazione professionale affine, anche se molto diversi possono essere i contenuti culturali. Il mestiere dell'educatore, cioè la capacità professionale dell'insegnante, deve essere acquisita per tutti a livello universitario, poichè non è più possibile pensare che si possano integrare insieme momento culturale e momento professionale, i due momenti che fanno la figura dell'insegnante, a livello secondario.

Bisogna dunque tagliare il cancro che è all'origine della vita della nostra scuola, e definitivamente rinunciare all'idea della vocazione precoce all'insegnamento, una idea falsa e scientificamente inesistente. Non esiste una vocazione precoce; esiste un istituto che consente alle classi sociali più modeste di conseguire un diploma valendosi di una scorciatoia. La vocazione all'insegnamento, cioè l'indirizzo all'insegnamento come scelta attitudinale, si manifesta e non può che manifestarsi tardi; dopo che la personalità culturale di base si sia formata.

Bisogna quindi giungere decisamente alla soppressione dell'istituto magistrale; nè questo istituto deve risorgere sotto le vesti di liceo pedagogico, perchè anche se esso si limitasse all'ultimo triennio, comunque riaprirebbe il discorso della vocazione precoce Non c'è altra strada che quella di assicurare ai maestri adeguata preparazione culturale a livello secondario e specifica preparazione professionale a livello universitario.

Sarebbe certo desiderabile che a tutti gli insegnanti si assicurasse una preparazione

scientifica a livello universitario nelle facoltà, e si determinasse poi la confluenza di tutti i futuri insegnanti, dei diversi gradi di scuola, in un dipartimento della educazione, destinato ad abilitarli direttamente all'insegnamento. Se per ora questa finalità, dai maestri di scuola materna ai professori di scuola secondaria superiore, può apparire utopistica, possiamo però ben seguire la strada che, in via di massima fu indicata dalla Commissione di indagine, quella di assicurare intanto ai futuri professori una preparazione professionale successiva alla preparazione scientifica a livello universitario. Si parlava allora di far confluire i giovani — dopo un triennio svolto nelle singole facoltà — in un magistero superiore destinato alla preparazione specifica all'insegnamento, con titolo abilitante. Anzi, si potrebbe riesumare una proposta, fatta prima della riforma Gentile, di immettere direttamente in ruolo i giovani migliori. Per i maestri elementari e per le maestre di scuola materna la preparazione professionale dovrebbe essere assicurata dallo stesso istituto di formazione all'insegnamento, dopo il compimento degli studi secondari. In sostanza, un istituto che potrebbe anche configurarsi come dipartimento della educazione, destinato specificamente alla preparazione del personale insegnante a tutti i livelli, che finalmente eliminerebbe la serie di difficoltà che abbiamo di fronte: le abilitazioni, la impreparazione del personale insegnante, la sua instabilità, i diversi livelli di condizione giuridica ed economica, dato che il problema della unificazione dei ruoli va posto anche a livello secondario, dove dobbiamo puntare alla unificazione del corpo insegnante sia dal punto di vista dello stato giuridico, sia dal punto di vista delle retribuzioni.

Ecco perchè noi, onorevoli colleghi, riteniamo che questo provvedimento, discutibile nella sua sostanza, debba essere approvato: perchè lo consideriamo un sasso nell'ingranaggio. Riteniamo che una volta adottato questo provvedimento sarà impossibile mantenere la situazione attuale, dato che il Ministro della pubblica istruzione si troverà di fronte ad un organismo mostruoso, ingovernabile, come quello del magistero dove affluiranno l'anno prossimo decine di migliaia di domande in tutta Italia, sicchè i magisteri, privati o pubblici che siano, prolificheranno ulteriormente, nonostante la volontà contraria del Ministro. Chi potrà evitare, nelle attuali strutture dei nostri magisteri, nelle condizioni in cui già essi operano, che questa alluvione di nuove iscrizioni ne determini la paralisi?

Ecco perchè, concludendo, vogliamo dire al Ministro, nel votare questo provvedimento, che non riteniamo di fare un atto di ordinaria amministrazione ma pensiamo di richiamare vivamente il Governo alla necessità immediata di provvedere con la riforma, ed insistiamo sul fatto che non è possibile battere al riguardo una strada intermedia o di compromesso. In questo campo non c'è altra strada, a giudizio mio e di altri colleghi, che quella di sopprimere lo istituto magistrale, di assorbirlo in un liceo moderno, unitario, rinviando la preparazione professionale a livello universitario, eliminando il magistero, per avviarsi verso una formazione dipartimentale del personale insegnante ad ogni livello, che radicalmente eliminati gli aspetti più gravi, di fronte ai quali ci troviamo indifesi, dell'attuale sistema di formazione. (*Applausi dalla sinistra e dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E È iscritto a parlare il senatore Germanò il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato insieme con il senatore Premoli. Si dia lettura dell'ordine del giorno.

T O R T O R A , *Segretario*:

Il Senato,

considerato che si rende urgente una riforma organica della scuola media di secondo grado;

ritenuto che l'istituto magistrale deve essere riformato secondo le nuove esigenze della scuola primaria e le possibilità di continuazione degli studi a livello universitario dei maestri elementari;

impegna il Governo della Repubblica a presentare, entro il corrente anno 1969, un disegno di legge di riforma organica della scuola media di secondo grado, ivi compreso l'istituto magistrale, e di prevedere, nel contesto della riforma universitaria, un riordinamento della facoltà di magistero e l'ammissione a tutte le facoltà universitarie dei maestri elementari.

P R E S I D E N T E . Il senatore Germanò ha facoltà di parlare.

G E R M A N O' . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, intervengo nella discussione sul disegno di legge n. 452 e non mi rifarò a quanto ha avuto modo di dire, in modo molto egregio, il mio collega senatore Premoli.

Il disegno di legge in esame sospende, per l'anno accademico 1968-1969, gli esami di concorso di ammissione alle facoltà ed agli istituti superiori di magistero, previsti dal testo unico delle leggi sull'istruzione superione, approvato dal regio decreto 30 settembre 1938, n. 1652, e dal regolamento approvato con regio decreto 4 giugno 1938, n. 1269.

L'ammissione al magistero, limitata soltanto ai diplomati dell'istituto magistrale, con legge 31 dicembre 1962, n. 1859, fu estesa, invece, senza esami di concorso, ai titolari di diploma di maturità scientifica.

Praticamente dal 1962 ad oggi si è venuta a stabilire una discriminazione, d'altronde non giustificata, tra maestri elementari e maturati dal liceo scientifico, che sembrava tanto più grave quando si pensi che il magistero veniva considerato come la prosecuzione degli studi al livello universitario dei maestri elementari ai quali l'istituto magistrale aveva fornito cognizioni particolari dal punto di vista didattico e pedagogico e quando si rilevi che le discipline impartite al magistero erano come il naturale e sostanziale completamento di quegli studi.

Non così poteva dirsi dei programmi seguiti dagli studenti del liceo scientifico: sussisteva una sperequazione a tutto danno dei maestri elementari i quali, pur avendo una specifica preparazione, dovevano sottoporsi ad un pesante esame di ammissione al magistero e vedersi, per il *numerus clausus*, anche se preparati sufficientemente, non ammessi per mancanza di posti disponibili. Tale situazione si modificò con il tempo perchè furono istituiti sempre più numerosi istituti superiori e facoltà di magistero per cui venne ad aumentare considerevolmente il numero dei maestri elementari che potevano iscriversi alla facoltà e conseguire una laurea universitaria. Tuttavia il numero chiuso, esistente soltanto per tale facoltà, veniva considerato come una discriminazione umiliante e per l'ordinamento universitario e per gli abilitati dall'istituto magistrale. Da più parti s'invocavano provvedimenti atti ad eliminare la discriminazione tra aspiranti all'ammissione al magistero ed a sopprimere ancora il cosiddetto numero chiuso. Però, non veniva nascosto il timore che la liberalizzazione, se così si può dire, della questione poneva sul tappeto la soluzione di altri problemi di carattere prettamente strutturale e formativo. Si sosteneva e si sostiene ancora, come ha fatto l'onorevole Giomo alla Camera dei deputati, che la eliminazione degli esami di ammissione, di cui stiamo discorrendo, dovrebbe importare:

1) l'aumento degli anni di studio dell'istituto magistrale;

2) la revisione dei programmi d'insegnamento, nel loro contenuto e nel metodo;

3) la possibilità degli abilitati dell'istituto magistrale di essere ammessi alla frequenza delle altre facoltà universitarie.

Si ritiene quindi che eliminando il *numerus clausus*, si debba evitare che il magistero possa divenire la facoltà che ogni anno conferisce lauree in numero considerevole creando una pletora d'insegnanti di scuola media senza possibilità di occupazione immediata nelle altre scuole. Si teme ancora che l'impressionante disoccupazione esistente nella classe magistrale venga automaticamente a riprodursi nel campo dei professori di scuola media con tutte le conseguenze di ordine economico e sociale che è prevedibile. Tali considerazioni giustificherebbero i dubbi che si sono venuti a creare

sulla portata sociale del provvedimento in esame. È evidente che se oggi si potesse parlare di riforma organica della scuola media di secondo grado e se si potesse esaminare il presente disegno di legge in tale prospettiva, automaticamente verrebbero ad essere fugati i timori di coloro i quali pensano seriamente all'avvenire dei giovani diplomati. La disoccupazione magistrale non è un fenomeno a sè, perchè essa si accompagna ad altri fenomeni incresciosi quali più volte la parte liberale ha indicato e che si riferiscono alla disoccupazione di geometri, di ragionieri, di laureati in diverse, numerose discipline. Il Governo, per chiudere l'argomento, dovrebbe affrontare questo gravissimo fenomeno che frustra tutti gli sforzi che le famiglie più povere fanno per portare avanti i loro figliuoli.

Il Governo ha annunziato diverse riforme nel campo della scuola media e noi liberali ci auguriamo che non si tratti di semplici ritocchi che in definitiva non potrebbero non apportare ulteriore disordine didattico-amministrativo nel settore. La proposta di legge per il nuovo ordinamento dell'università, presentato dal gruppo liberale in Parlamento, indica su quali posizioni si trovi la mia parte politica poichè in essa sono contenuti i princìpi cui dovrebbe ispirarsi ogni sana riforma Sempre nell'ambito di tali princìpi, assieme ai colleghi Premoli, Bergamasco, Veronesi e tutti gli altri, ho presentato al Senato una mozione sulla scuola nella quale sono state indicate le obiettive esigenze che, secondo noi, dovranno essere soddisfatte in sede di riforma per rinnovare in modo sano e creativo l'ordinamento della scuola media. Noi ci auguriamo che il Governo, venendo in Senato per la discussione di tale mozione possa darci una risposta adeguata e non deludere le giuste e legittime aspettative degli studenti, delle loro famiglie e dei docenti.

Concludendo, il decreto-legge Sullo soddisfa soltanto assai parzialmente le esigenze attuali degli abilitati dell'istituto magistrale con la limitazione che non può essere condivisa come non è stata condivisa alla Camera dei deputati, in sede di discussione, dagli onorevoli liberali Bonea, Giomo e Mazzarino, il quale ultimo, con la sua proposta di legge n. 251 del 24 luglio 1968, aveva previsto la soppressione dell'esame di ammissione al magistero. È evidente che il proposito del Governo di eliminare tale esame in sede di riforma della scuola media non potrà verificarsi prima di due-tre anni, per la quale ragione entro quest'anno il Parlamento dovrà interessarsi nuovamente di altro provvedimento provvisorio. E qui vengono fuori le serie preoccupazioni dei genitori dei diplomandi maestri di quest'anno. Potranno costoro accedere senza esami al magistero il prossimo mese di novembre? Riteniamo infine per il buon andamento delle nostre scuole e delle istituzioni universitarie sia necessario ed urgente provvedere alla riforma dal punto di vista didattico, scientifico ed amministrativo e a tal fine noi proponiamo un ordine del giorno che riteniamo illustrato dal mio intervento e che ci auguriamo venga accolto dal Governo nel qual caso la posizione di astensione che abbiamo assunto nell'altro ramo del Parlamento e in sede di discussione del provvedimento nella 6ª Commissione potrebbe certamente essere modificata. (*Applausi dal centro-destra*).

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro della pubblica istruzione.

* S U L L O , *Ministro della pubblica istruzione*. Onorevoli senatori, per quanto vi siano state punte polemiche da questa o da quella parte politica nei confronti del disegno di legge, debbo rilevare che il disegno di legge di conversione in legge del decreto-legge sulla abolizione del concorso per il magistero, nel suo contenuto, non ha trovato sostanzialmente posizioni contrarie. Le posizioni contrarie, di una parte come dell'altra, sono o relative alla procedura che si è seguita per quanto concerne la circolare precedente al decreto-legge e al disegno di legge, oppure relative, in senso opposto, al desiderio di estensione della norma che è limitata ad un anno.

Desidero ringraziare l'onorevole relatore De Zan e tutti coloro che hanno partecipato a questa discussione per gli argomenti da loro portati in una forma o nell'altra a favore dell'approvazione del disegno di legge, anche quando hanno polemizzato con la procedura. Soprattutto devo concordare con l'opinione espressa dal senatore Bertola che ha presentato in forma realistica la posizione del Governo.

Verrò più tardi a discutere degli argomenti che sono stati qui avanzati a sostegno della discussione dal senatore Bertola e comunque devo dire che il fatto che il Governo abbia proposto un provvedimento limitato ad un solo anno rappresenta innanzitutto un omaggio al Parlarmento. Quando si presenta un decreto-legge si cerca di adottare un provvedimento che sia il più possibile limitato nel tempo lasciando poi al Parlamento di decidere sulla estensione della portata del provvedimento medesimo. Tuttavia il senatore Bertola ha aggiunto un altro argomento importante. Proprio il fatto che questo provvedimento deve avere un carattere provvisorio, così come anche il senatore Codignola ha detto, ha persuaso il Governo a non dare contenuto estensivo ad esso. Se noi, anzichè un provvedimento limitato ad un anno, ne aprovassimo qui uno già esteso ad un biennio, lasceremmo la sensazione che vogliamo fare, di un provvedimento che deve rimanere contingente e limitato nel tempo, un provvedimento che più o meno comincerebbe a diventare pressochè permanente: da un anno si passa a due e da due si passa a quattro e così via. Il Governo, invece, ritiene che, mentre la linea di tendenza di liberalizzazione dell'accesso all'università debba rimanere ferma, tuttavia non si possa credere di risolvere il problema di rapporto tra l'istituto magistrale attuale e l'università attraverso quello che in realtà deve essere soltanto un provvedimento contingente, limitato e perciò ritiene che ci si debba sforzare tutti — il Governo sul piano dell'iniziativa, senatore Romano, e il Parlamento — per risolvere in via permanente questo problema così importante.

Noi siamo molto consapevoli dell'importanza che assume nel nostro ordinamento l'istituto magistrale. È effettivamente una scuola relativamente povera, come si legge nella relazione che certamente molti dei senatori hanno letto, pubblicata nel bollettino ufficiale del settembre 1968. Rispetto alla scuola classica e scientifica la popolazione dell'istituto magistrale è formata in buona percentuale da figli di lavoratori dipendenti, seguiti da quelli dei lavoratori in proprio. Resta così confermato che la popolazione del predetto istituto appartiene in gran parte ai ceti medi e medi inferiori con modesta aliquota dei figli di imprenditori e di liberi professionisti: questo nel rapporto che si può notare tra l'istituto magistrale ed il liceo classico ed il liceo scientifico. E proprio tale caratteristica socio-economica dell'istituto magistrale ci fa guardare a questo provvedimento con particolare interesse.

È stato sottolineato anche un interesse territoriale, meridionalistico dal senatore Pellicanò; tuttavia devo dire che, per quanto riguarda la situazione territoriale, questa impostazione, diciamo meridionalistica, non tiene presente un altro aspetto del problema. Per la verità questa dislocazione meridionalistica non riguarda soltanto gli istituti magistrali ma anche, a quel che dicono le cifre, i licei ginnasi. Per il 1967-68, in realtà, su 482.597 studenti dei tre tipi di istituto di liceo ginnasio, liceo scientifico e istituto magistrale, avevamo delle percentuali di prevalenza meridionalistica non solo, nell'istituto magistrale, ma anche nel liceo ginnasio — il che vi dice che certe facili illazioni che si possono fare per quanto riguarda l'istituto magistrale vanno quanto meno ridimensionate — cioè l'Italia settentrionale aveva 47.887 studenti di liceo ginnasio e l'Italia meridionale ne aveva 73 mila 719. Per gli istituti magistrali il rapporto meridionalistico era anche più forte: 53 mila 628 nell'Italia settentrionale e 80.558 nell'Italia meridionale. Persino nei licei scientifici vi era una rapporto meridionalistico, ma appena appena, quasi di parità: 51.543 nel nord Italia e 53.628 nell'Italia meridionale. Il che vuol dire che il contesto

meridionalistico dell'istituto magistrale va guardato in un quadro un po' più generale perchè comprende anche questo indirizzo meridionalistico dei licei classici. Il discorso è quindi più vasto e non investe soltanto il problema dell'istituto magistrale. Comunque, effettivamente anche questa notazione va tenuta presente laddove si parla dei problemi socio-economici degli studenti italiani. Il problema quindi dell'istituto magistrale è molto delicato dal punto di vista sociale e indubbiamente la liberalizzazione che si attua attraverso questo provvedimento non può essere che considerata favorevolmente proprio per le cifre che ho prima enunciato. Tra l'altro vi è anche una indagine statistica importante per quanto riguarda la vocazione alla prosecuzione negli studi che mette in luce un aspetto che meriterebbe di essere sottolineato. Molti studenti dell'istituto magistrale, quando sono stati interpellati, non sapevano che non potevano continuare in altri tipi di studi e hanno espresso una loro vocazione per continuare, ad esempio, nel gruppo scientifico, nel gruppo socio-economico e giuridico, ignorando perfino che lo sbocco secondo le leggi attuali non poteva essere per questo tipo di studi.

Comunque vorrei riconfermare qui e rassicurare i colleghi intervenuti che questo provvedimento ha e deve avere un carattere provvisorio, anche se non può essere provvisoria la linea di tendenza che è la linea di liberalizzazione dell'accesso all'università.

Il numero chiuso non possiamo accettarlo, non solo nell'istituto magistrale, ma in ogni altro istituto e in ogni altra specificazione scolastica.

È vero che il senatore Bertola ha affermato che si tratterebbe dell'unico caso, ma, in sostanza, nella discussione si è parlato anche di altri casi che non sono proprio quelli che si riferiscono alle facoltà, ma riguardano istituti superiori del tipo dello ISEF, casi che vanno attentamente valutati. Là dove il Governo potrà far valere, senza ripercussioni negative sull'organizzazione della scuola, lo stesso concetto di liberalizzazione, lo farà valere con la stessa coerenza con la quale è stato favorevole alla trasformazione in decreto-legge della circolare del mio predecessore.

Ho già detto alla Camera che noi non ci siamo trovati di fronte a un fatto compiuto: al limite anche la circolare emanata sotto riserva poteva non essere trasferita in decreto-legge; ma si tratta di un caso limite che si deve considerare naturalmente con una certa cautela. Tuttavia vi è stata una scelta precisa del Governo nell'atto di accettare il contenuto della circolare Scaglia e di passare all'emanazione del decreto-legge. Cioè si è riconosciuto che quella circolare rispondeva a un principio pienamente accettabile da parte del Governo. Questo però non vuol dire che noi possiamo ritenere risolto il problema. Siamo perfettamente consapevoli dei rischi che si correrebbero se si ritenesse che il problema viene risolto solo con una liberalizzazione più o meno improvvisa, come quella che può essere stata adottata nei confronti dell'accesso al magistero.

La liberalizzazione era stata richiesta sin dal passato. Io vorrei qui ricordare che vi fu una Commissione, presieduta dal professor Felice Battaglia, che sin dal 1965 propose questa liberalizzazione. Voglio dire questo perchè sia chiara la convinzione che non si è trattato di una decisione improvvisata, anche se si è trattato indubbiamente di una decisione improvvisa, ma tra improvvisa e improvvisata c'è una certa differenza.

La Commissione, nominata appunto il 24 aprile 1965 dall'onorevole Gui, concluse con una varietà di impostazione per quanto riguardava l'organizzazione del magistero, ma con una proposta ben precisa: liberalizzare lo sbocco dell'istituto magistrale nei confronti dell'università e non nei confronti del solo magistero

Non ci sono ignote le riserve e le critiche avanzate nei confronti di questo provvedimento. La stessa conferenza dei presidi della facoltà di magistero, riunitasi a Roma il 21 dicembre 1968, ha ribadito che la soppressione del concorso di ammissione alla facoltà di magistero non era separabile dalla liberalizzazione degli accessi ad altre facoltà per i diplomati degli istituti magistra-

li. Venivano avanzate due proposte alternative: una di un anno propedeutico, da svolgere presso tali facoltà, l'altra invece dell'istituzione, presso gli istituti magistrali, di un quinto anno dopo l'attuale quadriennio abilitante, come collegamento tra gli istituti stessi e le facoltà universitarie, ivi compresa la facoltà di magistero. Non è il caso però di fare una scelta netta, neppure in sede di discussione della conversione del decreto-legge in legge, tra queste due alternative, perchè è sperabile che l'una o l'altra delle alternative o anche altre soluzioni siano adottate nel quadro di una riforma organica della scuola secondaria superiore.

È per questo che accolgo con grande piacere l'invito che viene rivolto al Governo da tutte le parti del Parlamento per guardare questo problema nel suo complesso; ci rendiamo conto che dal punto di vista statistico e numerico l'accesso liberalizzato al magistero dei giovani diplomati dell'istituto magistrale non porterà in quest'anno immediatamente grandi conseguenze, ma riconosco con il senatore Codignola che per il futuro le cose potrebbero essere diverse, indipendentemente da ogni valutazione su questo diritto esteso ai diplomati dell'istituto magistrale per gli anni precedenti.

Comunque si guardi, il problema diventerà più complesso e perciò bisognerà trovare una soluzione; ma io domando ai senatori liberali quale vantaggio noi avremmo ad estendere oltre l'anno corrente questa soluzione che sappiamo provvisoria. In realtà, ciò finirebbe per diventare una specie di invito alla pigrizia del legislatore, del Governo, del Parlamento. Noi abbiamo il dovere di autoimpegnarci a risolvere questo problema in via definitiva; ecco perchè non è solo — come giustamente ha detto il senatore Bertola — un atto di rispetto per il Parlamento da parte del Governo questo della limitazione ad un anno, ma è un tentativo di risolvere il problema globalmente e comunque di non accettare una soluzione che, liberalizzando lo sbocco, tuttavia non risolve tutti gli altri problemi organizzativi e culturali connessi con detta liberalizzazione.

È questo il motivo per cui io spero che ci sia anche una maggiore convergenza di quella che c'è stata alla Camera da parte del Senato sul testo del disegno di legge. Vi sono stati rilievi di vario genere (si è parlato di illegittimità della circolare, si è parlato di una inclinazione governativa a trasferire nei propri poteri quelli che sono i poteri del Parlamento), ma mi pare che non siano giustificati. Cosa avrebbe potuto fare il Governo Leone di fronte ad una situazione che si presentava in termini di immediatezza nel novembre? Si può dire, da parte dei liberali, che si sarebbe potuto decidere precedentemente, ma anche la loro proposta è stata avanzata, mi pare, nel corso dell'estate in una situazione in cui era da prevedere che il Parlamento avrebbe eventualmente potuto trattare la materia. Non avendolo fatto, il Governo si è trovato nel mese di novembre a dover decidere se adottare questo provvedimento con decreto-legge o se invece lasciare il Governo successivo libero di prendere una decisione, precorrendo però i tempi attraverso una circolare che lasciava impregiudicata la facoltà del nuovo Governo di accettarne il contenuto. Il Governo Leone, non essendosi provveduto da parte del Parlamento ad una qualunque discussione sulla proposta del deputato Mazzarino, appartenente al Partito liberale, nel mese di novembre ha preferito lasciar libero il Governo successivo, precorrendo i tempi solo attraverso il contenuto di una circolare. Se il decreto-legge d'altra parte fosse stato emanato nel mese di novembre, si sarebbero create difficoltà, anche dal punto di vista della discussione dello stesso decreto-legge e in realtà il Parlamento non avrebbe avuto alcun vantaggio dalla emanazione, un mese prima, del decreto-legge medesimo.

Si è parlato, da parte del senatore Romano, di una inclinazione del Governo ad una forma di prevaricazione (così mi è parso di capire) nei confronti del Parlamento. Ora, la risposta è stata data molto precisamente dal senatore Bertola. Se ci sono dei poteri che spettano all'Esecutivo, esso non può essere accusato se li adopera, come ha fatto per quanto riguarda la riforma della facoltà di scienze politiche Se questi poteri non ci sono, allora evidentemente si creerebbero ben altri problemi e ci sarebbero

anche altri correttivi da parte del Parlamento nei confronti di un Esecutivo che prevaricasse.

Io dovrei ora fare promesse e dare garanzie. Io devo dire che non posso rinunziare a nessuna delle prerogative che il Potere esecutivo ha direttamente nei confronti del Parlamento i nlinea di massima, però, per quanto mi concerne, sul piano dell'opportunità politica io credo che la via maestra sia quella di discutere globalmente la riforma della scuola secondaria superiore e dell'università in Parlamento; anche se ci fossero dei poteri, delle facoltà attribuiti dalle leggi vigenti all'Esecutivo, preferirò un'ampia discussione parlamentare all'adozione di misure che potrebbero diventare settoriali indipendentemente da ogni giudizio sui poteri da parte dell'Esecutivo.

Pertanto sul piano giuridico non desidero rinunciare a nulla, ma ho la tranquillità di coscienza di potermi qui porre come deciso assertore della discussione di questi problemi in Parlamento prima di giungere ad una qualunque decisione sia per quanto riguarda la scuola secondaria sia per quanto riguarda l'università, e in tal senso . . .

R O M A N O . E il magistero.

S U L L O , *Ministro della pubblica istruzione*. E il magistero. È preferibile procedere in un clima di discussione aperta, anche se le posizioni sono differenziate, purchè da parte dell'opposizione si cerchi di considerare qual è il lavoro che il Parlamento deve compiere. Io non voglio qui esagerare in polemica, tuttavia il fatto che ieri nell'altro ramo del Parlamento, sia pure per una impostazione di principio, la discussione sul presalario, sull'assegno universitario sia passata dalla Commissione all'Aula mi ha creato una certa situazione di disagio perchè penso a tutte le difficoltà che ne verranno agli studenti italiani per un'attesa sia pure di venti giorni o di un mese nella migliore delle ipotesi.

Quindi nell'atto in cui voi potete prendere conoscenza della volontà del Governo di discutere tutto in Parlamento, io prego le opposizioni di considerare l'opportunità di procedere con una certa sveltezza — come giustamente ha detto il senatore Bertola, al quale chiedo scusa se devo citarlo spesso — perchè la cosa peggiore nelle riforme scolastiche è lasciarle a lungo congelate in frigorifero, giacchè si finisce con l'arrecare un danno globale alla scuola italiana. Le riforme non sono permanenti, non sono eterne perchè la vita continua ad autoriformarsi, però quello che conta è che le cose si facciano, una volta che si sono acquisiti gli elementi, con una certa rapidità, senza restare eternamente a guardare ai problemi che si sono esaminati; altrimenti si finirà non solo col perdere tempo, ma si creerà un disquilibrio generale di valutazione di cui tutti poi finiremo per esserne le vittime, anche coloro che non sono più nel mondo della scuola nè in funzione di docenti nè in quella di discenti.

Pertanto io vorrei dirvi, cari colleghi, che mi pare che sostanzialmente sul contenuto di questo disegno di legge io non devo far altro che ripetere le affermazioni già esposte nell'altro ramo del Parlamento, che voi avete letto come risulta dai vari interventi che qui ci sono stati.

Il provvedimento in esame ha un carattere contingente: noi non possiamo accettare il concetto di scorciatoia attraverso cui si giunge all'università; il fatto di prorogarlo, sia pure per un anno, oltre quest'anno, potrebbe dare l'impressione che noi accettiamo il concetto di un istituto monco di uno, di due anni che porta più presto all'università. Mentre noi sentiamo il bisogno di affermare da un lato che la scuola secondaria superiore deve evitare ogni posizione di selezione di classe, di ceto, di ambiente e di origine, dall'altro non possiamo accettare che per la scuola secondaria superiore si faccia una scorciatoia nella selezione e negli studi; cioè non accettiamo che si possa giungere all'università un anno prima, studiando quindi di meno.

Pertanto il problema va inquadrato in termini permanenti in maniera da evitare il rischio della selezione di classe e il rischio della selezione di durata del corso di studi o qualcosa del genere.

Perciò l'impegno nostro è di trovare la forma perchè questo disegno di legge di conversione in legge, questa legge, come

probabilmente col vostro voto potrà essere sancita da qui a qualche momento, sia seguita da provvedimenti permanenti che servano a creare un diverso equilibrio tra la scuola secondaria superiore e l'università italiana.

Io vorrei qui ripetere ancora una volta quello che ho detto nell'altro ramo del Parlamento e anche fuori del Parlamento, cioè che la vera strettoia, il vero collo di bottiglia, il vero elemento di selezione è oggi costituito dalla scuola secondaria superiore. E noi dobbiamo evitare che la scuola secondaria superiore possa trascinarsi in una situazione che rappresenta un fatto negativo anche per l'università italiana.

Questo provvedimento — ha detto bene il senatore Codignola — probabilmente, pur nella sua settorialità e in una certa sua necessariamente limitata posizione, potrà spingere Governo e Parlamento a risolvere questo problema al più presto e almeno in questo senso questo provvedimento potrà essere salutare. Ma può esserlo anche perchè elimina una situazione di iniquità e di ingiustizia nei confronti degli studenti dell'istituto magistrale e perchè dà a questi giovani la sensazione che il Parlamento italiano guarda a loro con simpatia, con considerazione come essi meritano

In questo senso io mi auguro che il Senato voglia col suo voto confermare il voto della Camera dei deputati ed approvare il disegno di legge. (*Vivi applausi dal centro e dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il parere sull'ordine del giorno presentato dai senatori Germanò e Premoli.

D E Z A N , *relatore*. Io ritengo che l'ordine del giorno sia un po' generico, da un lato, e che dall'altro condizioni un po' troppo le prospettive di riforma.

Personalmente sono dell'avviso che non si debbano pregiudicare gli orientamenti di riforma in modo così esplicito come appare nella conclusione dell'ordine del giorno. Pertanto ritengo che la prima parte possa essere accettata; ma la seconda, a mio giudizio, dovrebbe essere rivista e resa un po' più indeterminata

Naturalmente penso anche che non sia possibile impegnare in modo così deciso il Governo a presentare le proposte entro il corrente anno, ma che, anche in base alle chiare indicazioni del Ministro, si possa invitare il Governo a presentarle.

* S U L L O , *Ministro della pubblica istruzione*. Io pregherei il senatore Germanò di modificare l'« impegna » in « invita ». Ciò per prudenza; se dipendesse da me accetterei anche « impegna », ma per lealtà verso il Parlamento preferirei « invita ».

Pregherei altresì il senatore Germanò di eliminare le ultime due righe, dove si dice: « un riordinamento della facoltà di magistero e l'ammissione a tutte le facoltà universitarie dei maestri elementari ».

Il problema se il liceo pedagogico debba essere abilitante o meno noi lo risolveremmo dicendo che i maestri elementari già abilitati (quindi provenienti dal liceo pedagogico) devono essere ammessi a tutte le facoltà universitarie.

Se noi volessimo, poniamo, abolire il termine « maestro elementare », se volessimo portare l'abilitazione ad un biennio o ad un quadriennio universitario, ci troveremmo già in contraddizione dicendo testualmente: « l'ammissione a tutte le facoltà universitarie dei maestri elementari ».

Nel quadro generale di una riforma il termine « maestri elementari » può darsi che scompaia, che sia spostato sul piano universitario, quindi mi pare erroneo legarsi le mani già adesso con un ordine del giorno del Senato che affermi l'ammissione a tutte le facoltà universitarie dei maestri elementari. Domani potremmo non avere più i maestri elementari ma i diplomati del liceo pedagogico, il che sarebbe una cosa diversa.

Mi pare che solo una discussione completa possa portare a dare un giudizio su questi problemi, e quindi non conviene che adesso, nell'ordine del giorno, noi affermiamo anche questo.

Se i colleghi parlamentari Germanò e Premoli sono d'accordo per l'eliminazione di

questo punto io potrei accettare l'ordine del giorno.

P R E S I D E N T E . Senatore Germanò, insiste per la votazione dell'ordine del giorno?

G E R M A N O' . In adesione al suggerimento del Ministro, modifico la dizione della seconda parte dell'ordine del giorno nel modo seguente:

« Invita il Governo della Repubblica a presentare, entro il corrente anno 1969, un disegno di legge di riforma organica della scuola media di secondo grado e a prevedere, nel contesto della riforma universitaria, un riordinamento della facoltà di magistero ».

Non insisto per la votazione dell'ordine del giorno e dichiaro che il Gruppo liberale voterà a favore del provvedimento in discussione.

P R E S I D E N T E . Passiamo ora alla discussione dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

T O R T O R A , *Segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il decreto-legge 22 dicembre 1968, n. 1241, concernente l'iscrizione alle facoltà ed agli istituti superiori di magistero limitatamente all'anno accademico 1968-69.

P R E S I D E N T E . Poichè nessuno domanda di parlare, passiamo alla votazione del disegno di legge.

P I O V A N O . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P I O V A N O . Onorevole Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, durante questo dibattito noi siamo stati sottoposti da parte degli oratori della maggioranza a una doccia scozzese di alternative contrastanti. Il collega Romano aveva posto dei quesiti molto precisi, a cui attendevamo delle risposte adeguate. All'inizio il relatore ci aveva fatto ben sperare, quando aveva sostenuto la necessità che tutta questa materia comportasse una profonda revisione di metodi e di indirizzo da operarsi nel quadro di una programmazione scolastica generale e in modo particolare ci aveva dato l'assicurazione che questo provvedimento non prefigurava in alcun modo i futuri provvedimenti che dovranno essere assunti.

Ad un linguaggio così esplicito però non ha fatto riscontro l'intervento del collega Bertola, il quale ci ha espresso delle affermazioni di principio, del resto abbastanza scontate, che si riassumevano in un « date a Cesare quel che è di Cesare »: ciò che è regolato da legge solo da legge deve essere modificato, ciò che è dell'Esecutivo resti dell'Esecutivo e ciò che è del Legislativo resti al Legislativo. D'accordo, ma quando da questi princìpi generali ed astratti si deve scendere all'applicazione in concreto vediamo che il collega Bertola rifiuta di prendere in considerazione, di impegnarsi in un giudizio su quanto è successo a proposito della riforma (o del riordinamento che dir si voglia) della facoltà di scienze politiche e chiude il suo intervento intessendo, non voglio dire un elogio, ma comunque un giudizio acritico dei problemi che ci tormentano da oltre venti anni e che a suo dire « continuerebbero a tormentarsi se ancora non ne parlassimo finchè noi rimarremo qui ». Ora il collega Bertola esprime indubbiamente una opinione autorevole all'interno del suo Gruppo e della maggioranza e dobbiamo dire che questa opinione finisce per essere una sorta di masochismo politico. Non possiamo essere lieti che i problemi continuino a tormentarci: vogliamo che i problemi siano affrontati e risolti.

Il collega Codignola, esponente non meno autorevole di un'altra parte della maggioranza, in un intervento che abbiamo ascoltato con molto piacere, ha detto praticamente un no alla facoltà di magistero anche se riformata. Il problema del rapporto tra istituto magistrale e magistero è da lui affrontato praticamente negli stessi termini in cui

lo affrontiamo anche noi. Praticamente egli rifiuta il canale tradizionale di formazione degli insegnanti, così come il nostro Paese lo ha avuto finora. Noi siamo lieti che il collega Codignola abbia detto queste cose. Certo si tratta di cose che si trovano un pò in contraddizione con certi accordi di Governo che dovrebbero trovare attuazione in Parlamento e a cui mi è sembrato che facessero riferimento i colleghi di parte democratica cristiana.

L'intervento del ministro Sullo è stato, per certi aspetti, rassicurante, per altri ci ha messi un pò in uno stato di perplessità. Quando il ministro Sullo dice, riferendosi al collega Romano (e quindi penso che risponda a un suo preciso quesito), che il Governo agirà sul piano della iniziativa, io penso che questa iniziativa si debba qualificare con un aggettivo, e cioè « parlamentare ». Credo di interpretare rettamente in questo modo il suo pensiero, tenuto conto che poi ha aggiunto in questo senso delle altre assicurazioni.

Peraltro il rifarsi del ministro Sullo alle dichiarazioni del collega Bertola, così prudente, per non dire ermetico, ci lascia di nuovo in uno stato di perplessità. Venendo quindi alla sostanza del problema, noi diciamo: in quanto questo disegno di legge aderisca al principio della liberalizzazione degli accessi all'università noi approviamo e condividiamo tale disegno di legge; in quanto esso si iscriva in una linea di riforma non ancora bene individuata e su cui per ora manteniamo delle riserve noi questo disegno di legge non possiamo condividerlo. Questo però ci impegnerebbe ad anticipare tutto un dibattito, mentre oggi non ne abbiamo nè il tempo nè la possibilità materiale. Il pericolo denunciato dal collega Codignola di una proliferazione incontrollata di magisteri nella forma e con i limiti attualmente esistenti è un pericolo serio. Noi siamo lieti che il Governo se ne renda conto, siamo lieti che il Governo ci dica che il non aver proposto questo provvedimento per un termine che superi l'anno significa la sua ferma volontà di affrontare il problema. Sta bene, noi prendiamo atto con piacere di questa volontà e faremo di tutto per agire su questo terreno in funzione di stimolo critico. È anche questa, onorevoli colleghi, una forma di collaborazione, e non credo che ci si possa rimproverare una volontà ostruzionistica se nell'uno o nell'altro ramo del Parlamento richiamiamo in Aula determinati provvedimenti. Si tratta di vedere poi come ci comporteremo in Aula, si tratta di prendere atto di una vostra volontà politica generale di portare a fondo l'esame e la soluzione di questi problemi.

In questo senso, poichè siamo in attesa che la linea politica del Governo si precisi e in quel quadro ci riserviamo di giudicare anche questo provvedimento, per il momento la nostra sarà un'astensione. (*Applausi dalla estrema sinistra*).

A R N O N E . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

A R N O N E . Desidero dire brevemente che noi voteremo a favore della conversione in legge del decreto-legge 22 dicembre 1968, n. 1241, in quanto consideriamo questo provvedimento come un incitamento ad una riforma organica dei sistemi di preparazione del personale insegnante da portare a termine, ci auguriamo, nei tempi più brevi, cioè prima che sorga nuovamente il problema di esaminare un provvedimento analogo a questo.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge composto di un articolo unico. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

**È approvato.**

**Per lo svolgimento di una interrogazione**

B E T T I O L . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* B E T T I O L . Signor Presidente, alcuni giorni or sono, dopo una dichiarazione leg-

germente sconcertante del Ministro degli affari esteri circa il riconoscimento eventuale da parte dell'Italia della Cina continentale, io ho presentato un'interrogazione (n. 442) con carattere di urgenza per conoscerne i motivi e le ragioni. Non avendo ancora avuto risposta, vorrei pregare la Presidenza di sollecitare l'intervento del Ministro degli esteri in Aula per darmi appunto una risposta al riguardo.

P R E S I D E N T E . Prego l'onorevole ministro Bosco di rendersi interprete della sollecitazione del senatore Bettiol presso il Ministro degli affari esteri.

B O S C O , *Ministro senza portafoglio.* Assicuro il senatore Bettiol che mi farò carico di informare il Ministro degli affari esteri della sua richiesta.

P R E S I D E N T E . Anche la Presidenza si farà carico di sollecitare la riposta da parte del Ministro competente.

B E T T I O L . Grazie.

**Annunzio di interrogazioni**

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

T O R T O R A , *Segretario*:

CAVALLI, ADAMOLI, MINELLA MOLINARI Angiola. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere quali provvedimenti intende adottare per rimuovere le cause che stanno alla base delle attuali difficoltà della azienda SELOM di Genova, i cui lavoratori sono costretti alla lotta al fine di impedire — da parte della società « Italia » — l'attuazione di decisioni che sottraggono parte del carico di lavoro ad una azienda dell'IRI, come la SELOM, per destinarlo a ditte private. (int. or. - 488)

MURMURA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere — vivamente rammaricato per la mancata risposta ad altra interrogazione con richiesta di risposta scritta presentata alcuni mesi or sono — se il Governo, con l'urgenza che la delicatezza della situazione impone, intenda dare finalmente ossequio al disposto di legge, già sostanzialmente violato, in ordine alla scelta ubicazionale dell'Università calabrese che, costituendo uno dei fatti più qualificanti della linea politica di centro-sinistra, non può e non deve seguire criteri transattivi e compromissori, propri di conduzioni paternalistiche del potere, sibbene valutazioni moderne ed aperte alle esigenze della società civile, come, del resto, operato per le facoltà istituende e per la sede unica.

A sostegno della istituzionalizzazione delle interlocutorie su questo problema non deve porsi la molteplicità delle divergenti municipalistiche istanze, alcune delle quali risibili, provenienti da molti centri calabresi, incombendo al Governo, dotato di qualità politica come l'attuale, l'onere della scelta, informata a ragioni obiettive ed ai criteri indicati all'articolo 5 della legge istitutiva dell'Università calabrese che deve localizzarsi in zona ricettiva e panoramicamente accogliente, allo scopo di costituire, sulla base dei più consolidati princìpi urbanistici e sociologici, elemento di serio richiamo per gli studenti dell'intero mondo mediterraneo. (int. or. - 489)

RAIA. — *Ai Ministri della marina mercantile e di grazia e giustizia.* — Per conoscere se non ritengano di dover intervenire a tutela del buon nome della compagnia marittima portuale di Porto Empedocle, a garanzia della libertà e dei diritti dei lavoratori nonchè dell'occupazione e dei salari delle maestranze, per respingere ogni eventuale proposta di ulteriore riduzione delle tariffe avanzata dalla SAMS e per impedire alla stessa società di continuare a dar vita ad azioni di mera provocazione, revocando, se del caso, la concessione che ha consentito alla società SAMS di installare nella banchina del porto e nella zona demaniale un impianto di

lavorazione di salgemma e di nastri trasportatori.

Per conoscere, altresì, se non ritengano di dover intervenire per evitare che si possa fare ricorso all'opera della Magistratura, non per fini di giustizia, il che sarebbe, oltre che legittimo, meritevole, ma allo scopo odioso di perseguire particolari e ingiusti interessi di parte, tentando di intimidire i lavoratori, creando un clima di tensione che potrebbe sfociare in azioni che vanno necessariamente scongiurate, secondo quanto è stato fatto dalla società SAMS che, in modo infondato, ha inoltrato denuncia alla Procura della Repubblica di Agrigento contro i dirigenti sindacali, i dirigenti della compagnia portuale, il direttore amministrativo della stessa e i lavoratori portuali componenti del consiglio del lavoro portuale, fantasticando su presunte minacce per strappare l'assenso ad un accordo raggiunto in piena autonomia e libertà. (int. or. - 490)

ZANNINI. — *Ai Ministri degli affari esteri e del commercio con l'estero.* — Per sapere se siano a conoscenza che enti di Stato bulgari, intrattenendo rapporti commerciali con operatori italiani, non adempiono a clausole contrattuali liberamente sottoscritte fra le parti, come, per esempio, quella relativa alla mancata consegna delle merci vendute.

Si chiede, pertanto, se non ritengano necessario intervenire con opportuna presa di posizione nei confronti del Governo bulgaro perchè ponga rimedio al danno che si provoca agli operatori italiani in conseguenza di quanto sopra.

Gli operatori italiani debbono essere messi in guardia dal pericolo che corrono stipulando contratti con enti bulgari che, dietro l'etichetta statale, nascondono la possibilità di violare le norme più elementari della correttezza commerciale. (int. or. - 491)

CIFARELLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere le ragioni per le quali la Prefettura di Palermo, avendo l'ANAS, nell'espletamento dei suoi compiti di gestione, manutenzione e sorveglianza dell'autostrada Palermo-Punta Raisi, rilevato due gravi violazioni dell'articolo 9 della legge 24 luglio 1961, n. 729, (che prescrive, per ogni costruzione latistante ad una autostrada, la distanza di almeno metri 25 dalla stessa), non ha adottato alcun provvedimento.

Si tratta delle seguenti richieste dell'ANAS alla Prefettura di Palermo, per ottenerne le ordinanze di sospensione dei lavori e di demolizione delle opere abusive:

1) nei confronti della ditta « Saccà Letterio », per costruzione abusiva di un edificio per civile abitazione al chilometro 5,150, alla distanza media di metri lineari 17 dalla zona di occupazione (in territorio del comune di Carini), con nota n. 7146 del 29 febbraio 1968, peraltro senza alcun esito;

2) nei confronti della ditta « Carramusa Vincenzo », per costruzione abusiva di un fabbricato al chilometro 7,400, alla distanza di metri lineari 14,30 dalla zona di occupazione (sempre in territorio del comune di Carini), giusta nota n. 764 del 14 agosto 1968 che, sebbene sollecitata il 6 settembre 1968, non ha ancora avuto esito. (int. or. - 492)

*Interrogazioni*
*con richiesta di risposta scritta*

VIGLIANESI, JANNUZZI Raffaele, BETTIOL, BARTOLOMEI, FORMA, BELOTTI, BANFI, TOGNI, GARAVELLI, FERRONI, OLIVA, ZANNINI, DE VITO, DAL FALCO. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e della marina mercantile.* — (*Già int. or.* - 386) (int. scr. - 1194)

VERONESI, GERMANO', PREMOLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non intenda prendere le iniziative del caso al fine di sollecitare la concessione della pensione ai professori incaricati e triennalisti delle scuole secondarie, ritenuti stabili per decennale conferma, non di ruolo, posti in quiescenza, con precedenza per coloro i quali hanno raggiunto un'età avanzata ed hanno quindi maggiori probabilità di non poter vedere definita la propria pratica.

Intanto si chiede che si corrisponda l'indennità di buonuscita ed un assegno mensile provvisorio in attesa della definitiva erogazione della pensione. (int. scr. - 1195)

IANNELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

se intenda proporre un organico disegno di legge per l'inquadramento in ruolo del personale educativo dei Convitti nazionali, su cui, com'è noto, gravano delicate responsabilità;

se, nelle more del cennato disegno di legge, intenda adottare provvedimenti tesi ad assicurare continuità di lavoro a questa benemerita categoria di educatori. (int. scr. - 1196)

MAIER. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti siano stati adottati o si intendano adottare in ordine agli atti vandalici compiuti a danno della sede dell'Associazione toscana volontari della libertà, posta in Lucca, Via S. Andrea, 43.

Tali atti, che già erano stati compiuti nella notte fra l'1 e il 2 gennaio 1969, sono stati ripetuti il 30 gennaio con il tentativo di penetrare nella sede, per cui risulta evidente la volontà di recare offesa a coloro che parteciparono alla lotta per la liberazione. (int. scr. - 1197)

PIOVANO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se, quando e in quali termini intenda riconsiderare l'ordinamento dell'Ente colonie climatiche della provincia di Pavia, con particolare riguardo alla riammissione di una congrua rappresentanza dei comuni nel suo consiglio di amministrazione.

Occorre ricordare che l'Ente, costituito nel 1928, era retto in origine da uno statuto il quale disponeva, fra l'altro, che, dei nove componenti il suo consiglio di amministrazione, sei fossero nominati rispettivamente dai comuni di Pavia, Vigevano, Voghera, Mortara, Broni e Stradella. Nel 1958 lo statuto venne modificato e i rappresentanti dei comuni vennero esclusi dal consiglio di amministrazione. I risultati non furono peraltro positivi: edifici, attrezzature e organizzazione assistenziale non sembrano per nulla adeguati e sollevano tra gli interessati serie lagnanze. (int. scr. - 1198)

GERMANO', PREMOLI, VERONESI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se risponde a verità che, malgrado proteste insorte presso il liceo classico statale « Trisi-Graziani » di Lugo di Romagna nelle classi I, II e III del corso A, sarebbe stato accettato, quale testo sussidiario di filosofia, il volume « I pensieri di Mao » nella edizione propagandata dalla Cina comunista, testo che l'insegnante spiegherebbe agli alunni.

In caso affermativo, per conoscere se tale aspetto di insegnamento s'inquadri nei princìpi e nei metodi della scuola di Stato del nostro Paese e se e quali provvedimenti siano stati presi e si intendano prendere. (int. scr. - 1199)

PAPA, FERMARIELLO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

se sia a conoscenza dello sciopero che i professori incaricati, gli assistenti ordinari e volontari e i medici interni della facoltà di medicina dell'Università di Napoli, conducono, da oltre dieci giorni, per una situazione divenuta ormai insostenibile, contro il consiglio di facoltà che si rifiuta di accoglierne le richieste, relative al pagamento degli assistenti volontari e dei medici interni, alla creazione dei consigli di istituto, al coordinamento delle attività di ricerca, alla disciplina e all'incremento degli incarichi d'insegnamento che vanno adeguati alle accresciute esigenze dell'attività didattica;

quali provvedimenti intenda adottare, tenuto conto che il consiglio di facoltà, rifiutandosi di accogliere le giuste rivendicazioni col pretesto di futuri provvedimenti legislativi, intende, di fatto, riconfermare la difesa di interessi privati e di ben identificati centri di potere, il carattere autoritario dell'attuale ordinamento universitario, il proposito di opporsi a qualsiasi iniziativa diretta ad avviare quel processo di rinnovamento democratico dell'università quale viene oggi

sollecitato dalle forze più avanzate del mondo della cultura, della scuola e dell'università. (int. scr. - 1200)

**Ordine del giorno per la seduta di venerdì 7 febbraio 1969**

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, venerdì 7 febbraio, alle ore 9,30, con il seguente ordine del giorno:

Interrogazioni.

INTERROGAZIONI ALL'ORDINE DEL GIORNO:

BANFI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere, sulla base della Relazione della Corte di conti (Doc. 29 - 266 Senato):

1) se si ritiene necessaria la costruzione di una nuova sede per l'Istituto nazionale della nutrizione con la prevista spesa di oltre 400 milioni di lire in relazione alle attività svolte dall'Istituto ed al suo finanziamento;

2) come si spiega che l'Istituto, su un preventivo di spesa, in bilancio per il 1° luglio-31 dicembre 1964, per apparecchi di laboratorio di lire 40.000.000, abbia speso o impegnato solo lire 1.118.556, e per il periodo 1° gennaio-31 dicembre 1965, su un preventivo di spesa di lire 45.000.000, ne abbia spesi o impegnati solo lire 4.875.670;

3) come si spiega che, per i medesimi periodi, contro preventivi di spesa di lire 65.000.000 nel 1964 per « ricerca scientifica » si sia spesa o impegnata la somma di lire 4.318.488, e nel 1965, contro un preventivo di spesa di lire 55.000.000, si sia spesa o impegnata la somma di lire 11 milioni 935.333;

4) come si giustifica che, contro una spesa nel 1965 per le varie attività scientifiche, comprese pubblicazioni, per lire 35 milioni circa, si siano spese per il personale, compresi i contributi, ben 222 milioni di lire pur tenuto conto che parte del personale è composto da ricercatori;

5) quale è il programma di ricerche dell'Istituto. (int. or. - 203)

VERONESI BERGAMASCO, BALBO, PREMOLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del bilancio e della programmazione economica, dell'agricoltura e delle foreste, del turismo e dello spettacolo e della pubblica istruzione.* — Per conoscere le ragioni e le cause che hanno indotto e inducono il Governo alla progressiva trasformazione delle ultime valli salmastre da pesca del nostro Paese in terreno agrario, quando l'elevatissimo costo della bonifica di tali zone rende antieconomica detta trasformazione e i prodotti agricoli che, a lunga scadenza, potranno trarsi da tali terreni non sembrano eguagliare in valore e in profitto quelli che potrebbero conseguirsi da una vallicoltura bene organizzata e bene condotta, specie nel quadro della crescente richiesta sul mercato italiano dei prodotti della pesca, in contrasto con i prezzi stabili, quando non decrescenti, dei prodotti agricoli delle zone circostanti.

In particolare:

per segnalare al Governo la straordinaria importanza paesistica, turistica, culturale, scientifica e sportiva di tali ambienti il cui interesse pubblico non può valutarsi unicamente in funzione di pretese ragioni politiche e sociali, per di più retaggio di situazioni ed impostazioni superate dai tempi;

per segnalare l'assoluta necessità della conservazione delle residue valli di Comacchio, e precisamente Falce, Canaviè, Cantone, Nuova, Bertuzzi, Fossa di Porto e Lido di Magnavacca, anche in considerazione delle loro vocazioni naturali quali ambienti insostituibili che forniscono e potranno fornire ad un sempre maggior numero di maestranze lavoro qualificato e a crescenti masse di cittadini un salutare impiego del tempo libero;

per segnalare la grande importanza idraulica che tali valli possono assolvere in periodi di emergenza come sebatoi di espansione di acque refluenti al mare ed ancor più come naturali serbatoi idrici nella previsione di tempi vicini in cui il crescente fabbisogno di acqua induce e indurrà sempre di più, tutti i Paesi, ad accumulare riserve idonee ad essere, nel caso, desalinizzate e depurate, in armonia con i voti espressi dalla Commissione di studio per la conservazione della natura del Consiglio nazionale delle ricerche e del Consiglio d'Europa.

Infine, per chiedere che i progetti di trasformazione, ora predisposti dai soli uffici degli Enti di sviluppo e dalla Direzione generale delle bonifiche, vengano predisposti in unione agli altri uffici interessati e competenti (caccia e pesca) dello stesso Ministero dell'agricoltura e delle foreste e in concerto con gli altri Ministeri interessati, quali quelli in indirizzo, nella considerazione di quella che si pone come realtà non superabile, e cioè che la trasformazione di estesi territori vallivi non può essere considerata problema particolare di alcuni settori del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, tale da risolversi con visione unilaterale, ma presenta aspetti ed interessi molteplici che vanno vagliati in funzione globale, non tanto di presunte necessità ormai superate dal tempo, ma delle situazioni in atto e delle prospettive che si aprono per soli fini di pubblica utilità nazionale. (int. or. - 119)

VERONESI, BERGAMASCO, BALBO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se non intenda chiarire i motivi dei notevoli ritardi frapposti dalla AIMA per la corresponsione del primo acconto ai produttori che hanno ceduto il formaggio « parmigiano reggiano » di produzione 1967 in conformità del decreto-legge 16 settmbre 1967, n. 801, e delle relative deliberazioni dell'AIMA del 16 novembre 1967 e 27 dicembre 1967 che, tra l'altro, prevedevano che il pagamento del prezzo doveva essere fatto mediante corresponsione dell'acconto dell'80 per cento del prezzo stesso, con ordinativo da emettere entro 30 giorni dalla data di ricevimento del verbale di primo accertamento delle partite acquistate, e del saldo successivamente alla scelta definitiva delle forme acquistate.

Premesso che gli acquisti in argomento hanno avuto inizio col 24 aprile 1968 ed essendo abbondantemente scaduto il termine di 30 giorni dal ricevimento da parte dell'AIMA del verbale di primo accertamento delle partite acquistate, gli interroganti chiedono se il Ministro intenda intervenire nei modi più idonei per assicurare il sollecito pagamento agli interessati dell'acconto dell'80 per cento sulle partite di « parmigiano reggiano » cedute all'AIMA. (int. or. - 194)

MINNOCCI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere i motivi per i quali da molti anni tutti i Consorzi di bonifica operanti nella provincia di Frosinone vengono tenuti in regime commissariale e per sapere se egli ritenga, come l'interrogante, opportuno e doveroso che si proceda sollecitamente alla loro democratizzazione. (int. or. - 26)

VALSECCHI Pasquale. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — È certamente nota al Ministro la crisi di decrescenza in cui sono caduti i sanatori italiani gestiti dall'INPS, o con esso convenzionati, a causa della diminuita frequenza delle malattie tubercolari, al punto che si è proposto da più parti che questi nosocomi non vengano più adibiti esclusivamente alla cura della tubercolosi, ma anche a quella delle malattie polmonari specifiche.

Si suppone, dopo un'indagine, sia pure sommaria, che i posti-letto vuoti nei sanatori italiani siano oltre 25.000, mentre la nostra situazione ospedaliera denuncia attualmente una carenza di posti-letto attorno ai 100.000.

I tentativi di porre ordine in questa materia, basati sul concentramento degli ammalati di tubercolosi solamente o prevalentemente nei sanatori gestiti direttamente dal-

l'INPS, non risolvono i problemi esposti e quelli ad essi collegati, perchè, nella migiore delle ipotesi, si affollerebbero i sanatori gestiti dall'INPS, creando una acuta crisi economico-sociale presso le case di cura convenzionate, che pure hanno investito centinaia di miliardi, danno occupazione a decine di migliaia di lavoratori e costituisocno spesso per l'ammalato l'ambiente ideale per il ricovero.

Ciò premesso, l'interrogante, ricordando al Ministro analoga interrogazione sui trasferimenti coattivi disposti dall'INPS da un sanatorio ad altri, desidera conoscere se non ritenga più efficace, oltre che più umano per gli ammalati in genere, la chiusura di alcuni ospedali sanatoriali dell'INPS, siti in grandi centri urbani o in località climaticamente malsane (si citano ad esempio Milano e Vercelli), per passarli in dotazione agli enti ospedalieri, contribuendo così a risolvere sia il penoso problema dei trasferimenti dettati da pure ragioni economiche, sia quello gravissimo della carenza dei posti letto ospedalieri, come anche la crisi delle case di cura private che pure costituiscono un patrimonio economico e sociale di notevole rilevanza, non solo di interesse privato, ma di interesse nazionale. (int. or. - 422)

VALSECCHI Pasquale. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se corrisponde al vero che il trasferimento degli ammalati di tbc, attuato in modo drastico e imperativo, da sanatori convenionati con l'INPS a sanatori gestiti dall'INPS, avvenga per disposizioni emanate dal suo Ministero, come è stato addotto, a giustificazione di questo comportamento, dalla stessa Direzione dell'INPS agli ammalati, che hanno protestato e protestano per questo trattamento « da pacco postale », ed anche all'interrogante che in qualche caso è intervenuto presso la Direzione dell'INPS perchè fosse preso in più seria considerazione il diritto dell'ammalato alla libera scelta del luogo di degenza convenzionato con l'INPS, ove logicamente non ostino ragioni di carattere sanitario.

L'interrogante si permette di richiamare al Ministro il fatto che, particolarmente per questo tipo di malattia, l'ambiente psicologico è di grande aiuto alla terapia, come del resto la vicinanza alla famiglia. Nè crede l'interrogante che le disposizioni siano giustificate da ragioni economiche, essendo noto che il costo giornata-degenza nella generalità dei sanatori gestiti direttamente dall'INPS è di molto superiore al costo giornata-degenza presso i sanatori convenzionati, mentre, in fatto di assistenza, di attrezzatura sanitaria e di trattamento, possono considerarsi ottime le condizioni presso le case di cura convenzionate, per il fatto stsso che l'INPS abbia ritenuto di stipulare con esse convenzioni di ricovero e vi esercita scrupolosi controlli.

L'interrogante pertanto non riesce a giustificare un tale trattamento inflitto agli ammalati di tbc e chiede al Ministro se non sia il caso, dopo le considerazioni che precedono, di dare disposizioni all'INPS più rispettose della personalità dell'ammalato e del suo diritto alla libera scelta del luogo di ricovero. (int. or. - 423)

PERRINO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Considerato che l'INAIL ha costruito cinque anni fa in Ostuni (Brindisi), in zona climatica collinare, un istituto destinato ad accogliere fino a 70 convalescenti dimessi dai centri traumatologici INAIL e che detto istituto risulta da allora perfettamente arredato e pronto all'uso, tanto che era stato reclutato parte del personale occorrente;

considerato che la sede centrale INAIL inspiegabilmente è restìa a mettere in funzione l'istituto di cui è vivamente sentito il bisogno in Puglia e nelle regioni vicine, anche in relazione al sopraffollamento del centro traumatologico di Bari, e che lo stesso INAIL rifiuta di cedere l'edificio perchè — ad opera di altro ente — sia destinato a svolgere altra attività assistenziale sanitaria,

l'interrogante chiede di sapere:

1) se ritiene lecito che un'opera del genere, che è costata ingenti somme, possa

restare ulteriormente inutilizzata andando incontro a situazioni di degrado;

2) se e come intende intervenire per indurre l'INAIL a superare ogni incertezza assicurando comunque all'istituto la più solecita e confacente utilizzazione. (int. or. - 92)

SOTGIU, PIRASTU. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — In ordine al futuro assetto delle ferrovie sarde in concessione, per avere smentita del fatto che il riordino proposto dal suo Ministero comporterebbe il licenziamento della maggior parte del personale in organico e il progressivo smantellamento di quasi tuttel e linee attualmente in esercizio, nonchè per avere conferma che non si procederà a provvedimenti di questa natura senza aver prima esaminato con i sindacati e la Regione autonoma le misure da adottare. (int. or. - 372)

ZUGNO. — *Ai Ministri dei trasporti e della aviazione civile e dell'interno.* — Per conoscere se non ritengano urgente impartire istruzioni ai dipendenti organi di controllo sulla circolazione stradale, e specialmente alla polizia stradale, ai carabinieri ed ai vigili urbani, circa la regolarità degli autotreni o degli autoarticolati che trasportano su strade verghe di tondino di ferro che « non sporgano dalla parte posteriore del veicolo oltre i 3/10 della lunghezza del veicolo stesso » (articolo 119 del codice della strada). Troppo di frequente vengono infatti elevate contravvenzioni in base ad una erronea interpretazione dell'articolo 10 del codice stradale, comprendendo nella lunghezza massima consentita, oltre il carico, anche la cabina del veicolo.

Rileva l'interrogante l'importanza e, sotto un certo aspetto, la gravità del problema (per i produttori e per gli autotrasportatori) particolarmente nella provincia di Brescia dove si producono cinquemila tonnellate al giorno di tondino di ferro (pari al 60 per cento della totale produzione nazionale) che vengono spedite con circa 250 autoarticolati nelle varie parti d'Italia. D'altronde il problema non sarebbe diversamente solubile essendo la lunghezza delle verghe di tondino di ferro per cemento armato universalmente fissata, ai fini commerciali, nella misura internazionale di metri dodici.

L'interrogante sottolinea infine che le industrie produttrici di detto tondino hanno sede soprattutto nelle valli bresciane, cioè nelle zone più depresse, e che ogni aggravio di oneri potrebbe ripercuotersi con gravi conseguenze sullo sviluppo economico e sociale delle zone stesse. (int. or. - 137)

CIFARELLI. — *Ai Ministri dei trasporti e dell'aviazione civile e del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere quali provvedimenti urgenti, ciascuno nell'ambito delle proprie competenze, intendano adottare per superare l'attuale situazione di squallido abbandono e di evidente inefficienza ricettiva dell'aeroporto « Leonardo da Vinci », nella sua parte prevalente riservata alle linee internazionali.

L'interrogante non si riferisce al problema, pur esso grave ed urgente, della corrispondenza delle strutture di detto aeroporto alla crescente entità del traffico aereo, nazionale ed internazionale. Per risolvere tale problema occorrono cospicui stanziamenti del bilancio dello Stato, e forse anche onerosi, che si pongono come obiettivi da conseguire ne modi opportuni, anche se in tempi il più possibile abbreviati.

L'interrogante si riferisce invece alla mancanza di pulizia e di manutenzione, alla scarsezza di illuminazione nelle ore notturne, al disordine e alla spesso grave carenza dei servizi turistici, informativi e di assistenza, onde la partenza o l'arrivo di un viaggiatore, sotto le grevi tettoie di ferro di quell'aeroporto, diventa un problema molto grave, specie a sera, quando le pochissime indicazioni luminose più non si accendono e gli annunci per altoparlante, di solito incomprensibili, cessano del tutto.

Mentre si dice di voler accrescere l'influenza dell'Italia nel complesso movimento del turismo mondiale, siffatta situazione dell'aeroporto intercontinentale di Fiumicino (che

dà pure occasione a varie speculazioni e a forme deplorevoli di scortesia) non è ammissibile, anzi sembra fatta apposta per screditare l'Italia, dandole, all'arrivo o alla partenza, l'aspetto di un Paese sottosviluppato. (int. or. - 167)

BRAMBILLA, FERMARIELLO, ABBIATI GRECO CASOTTI Dolores, BONATTI, MAGNO, SAMARITANI, VIGNOLO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere — di fronte al permanere del grave stato di agitazione esistente nel Paese tra i lavoratori di tutte le categorie e i milioni di pensionati, culminato oggi, 5 febbraio 1969, in un secondo imponente sciopero generale nazionale unitario — a quale punto sono arrivate le trattative in corso con i sindacati e quali concreti provvedimenti il Governo intende assumere perchè siano finalmente risolti gli annosi problemi dei miglioramenti pensionistici e di una radicale ed indispensabile riforma dell'attuale sistema previdenziale, motivi che sono alla base delle attese e del grave stato di disagio e di lotta, più che giustificato, dei pensionati e dei lavoratori tutti, nella piena solidarietà delle masse popolari del nostro Paese. (int. or. - 478)

BONAZZI, ALBANI, ROMAGNOLI CARETTONI Tullia, ANTONICELLI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere a quale punto sono giunte le trattative in corso in questi giorni di febbraio 1969 fra Governo ed organizzazioni sindacali in ordine al problema dell'aumento delle pensioni e della riforma previdenziale.

Gli interroganti, di fronte alla forte ed unitaria manifestazione di protesta, che ha visto in sciopero milioni e milioni di lavoratori appartenenti alle più diverse categorie, chiedono altresì quali sia l'intendimento del Governo e quali pertanto i provvedimenti che esso intende concretamente adottare onde portare finalmente a soluzione i problemi sopraindicati; problemi di importanza fondamentale non solo per i pensionati ed i lavoratori, ma per il Paese tutto. (int. or. - 480)

DI PRISCO, MASCIALE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere la posizione del Governo in merito alla questione relativa alla riforma ed all'aumento dei trattamenti delle pensioni dell'assicurazione obbligatoria dell'INPS. (int. or. - 481)

La seduta è tolta (*ore 19,45*).

---

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari